

# L'OGGLIASTRA

APRILE 2017  
numero 4

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

## Sul carro con Filippo

*La Lettera pastorale del vescovo Antonello*

**Pasqua**

*La vita per sempre*

**Santa Maria Navarrese**

*Il futuro della tradizione*



\*PRIMO PREMIO  
15.000 €



CONCORSO  
PER LE PARROCCHIE  
2017

# QUEST'ANNO VINCONO TUTTI.

Dal successo di ifeelCUD nasce **TuttixTutti**, il concorso che dà forza a chi aiuta gli altri. Iscriviti la tua parrocchia e presenta un **progetto di solidarietà** per la tua comunità. I migliori potranno **vincere fondi\*** per realizzarlo. E organizza un **incontro** per formare la tua comunità sul sostegno economico alla Chiesa: noi liosterremo tutti con un contributo. Informati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it) **Parlane col tuo parroco, iscriviti la tua parrocchia.**



Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica.

## Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016  
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

*Ricorda di rinnovare l'abbonamento*

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a [redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)
- visitando il sito [www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)

# EFFICENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA  
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL  
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

# Sul carro con Filippo

## La Lettera del Vescovo

di Tonino Loddo



### La copertina

La prima Lettera Pastorale del vescovo Antonello ha un indirizzario vasto. Si rivolge, infatti, a «presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, consacrati e consacrate, seminaristi, laici, catechisti e collaboratori, sposi con i loro giovani e ragazzi, docenti di religione e delle scuole paritarie, azione cattolica, associazioni, gruppi, movimenti e cammini ecclesiali, volontari caritas, fidanzati, nonni, nonne e anziani, malati nel fisico o nel cuore, persone alla ricerca della fede e della vita». A tutti, insomma.

In copertina:  
illustrazione di Koen Ivens

**È** stata presentata nella cornice suggestiva della Messa Crismale, la prima *Lettera Pastorale* che il nostro vescovo Antonello invia alla sua Chiesa diocesana, il cui titolo - *Sul carro con Filippo* - richiama il brano degli Atti in cui si narra dell'incontro tra Filippo e un dignitario etiope. È un grande affresco dove si scorge il volto futuro della chiesa ogliastrina, che prende forma dopo tre anni di incontri, dibattiti, visite; dopo «tante esperienze, pubbliche e private, cariche di forti emozioni» che hanno fatto sussultare «il cuore per pensieri, idee, progetti dedicati alla mia Chiesa».

La Lettera esprime la fiducia in una comunità ecclesiale «bella e accogliente», al servizio della gente; non un'entità puramente sociologica, ma una comunità desiderosa di «portare Gesù in questa realtà che ci è stata donata, dopo averlo accolto, ascoltato e seguito» e che nell'annunciare segue convintamente la metodologia della sinodalità, secondo il principio che «ciò che riguarda tutti deve essere trattato da tutti». Da qui, il forte invito a recuperare il senso originario degli organismi di comunione a tutti i livelli, «aiutando bambini, giovani, adulti, anziani, componenti di gruppi, associazioni, movimenti e cammini, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose a sperimentare felicemente un senso di autentica appartenenza alla Chiesa, con una chiamata a collaborare a un discernimento che li riguarda nei loro campi specifici». In pratica, un richiamo forte alla comunità diocesana perché attui (finalmente!) quel discernimento comunitario di cui tanto si è parlato dal Concilio in poi, ma che tarda a tradursi in gesti concreti di prassi pastorale. Elemento da recuperare per realizzare tale metodologia sono i ministeri laicali. Dal lettore, al catechista, sino all'animatore della pastorale giovanile, il vescovo traccia il profilo di una Chiesa che cresce insieme («accoglietevi, agite insieme, collaborate perché nessuno può escludere nessuno, pregate gli uni per altri, addirittura consoffrite, soprattutto mettete al bando l'individualismo») perché consapevole di

essere «con gioia, parte del popolo di Dio che cammina nella storia». In questo contesto si colloca la sperimentazione (già in atto in una parrocchia) della «catechesi come catecumenato» che «mette chiaramente al centro la famiglia», e che nasce dall'esigenza di pensare nuove forme di catechesi dopo l'eclissi di un modello di società in cui ai ragazzi veniva trasmesso «il vissuto cristiano per osmosi», dentro ai propri consueti ambienti di vita. Una proposta che «accompagnerà e non sostituirà il percorso tradizionale presente oggi nelle nostre parrocchie», avverte il vescovo, e che è inizialmente rivolta «a famiglie che hanno una particolare sensibilità cristiana, e che intendono misurarsi liberamente con questa prospettiva di catechesi».

C'è poi il riferimento ai presbiteri, «con i quali sono stato chiamato a servire questa Chiesa» e insieme ai quali - nella «comunione fraterna» - questa trama pastorale va costruita. Un servizio da rileggere pensando nuove forme di presenza sul territorio, anche nel senso della nascita di «unità presbiterali».

Il filo d'oro con cui legare la nuova esperienza ecclesiale che il vescovo Antonello disegna, è la carità; a favore di tutti, nelle forme che le necessità del tempo presente evidenziano, dai nuovi poveri ai più giovani che non trovano lavoro e che faticano ad affrontare il futuro, a fianco di «chi s'impegna per il bene comune, abbia o no il dono della fede, e lavora con lealtà, dialogo, rispetto e trasparenza a servizio delle persone».

Volendo cercare all'interno di questa densissima Lettera una parola che ne riassume efficacemente il messaggio, questa è certamente *sinodalità* che racchiude l'invito a camminare insieme che è, poi, l'invito ad essere Chiesa perché il camminare è il suo destino. La sinodalità è il paradigma più lucido ed esigente che il vescovo presenta agli occhi credenti di tutta la sua chiesa diocesana; parola che chiama alla missione perché germoglia dalla stessa infinita comunione interpersonale del Dio trinitario. Parola che indica e che consola.

# L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA  
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37 | aprile 2017  
numero 4

una copia 1,50 euro

Direttore responsabile

**Tonino Loddo**

direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico

**Aurelio Candido**

Redazione

**Filippo Corrias**

**Claudia Carta**

**Augusta Cabras**

**Fabiana Carta**

Amministrazione

**Pietrina Comida**

**Sandra Micheli**

Segreteria

**Alessandra Corda**

**Carla Usai**

Redazione

e Amministrazione

via Roma, 108

08045 Lanusei

tel. 0782 482213

fax 0782 482214

[www.ogliastraweb.it](http://www.ogliastraweb.it)

[redazione@ogliastraweb.it](mailto:redazione@ogliastraweb.it)

Conto corrente postale

n. 10118081

**Abbonamento annuo**

ordinario euro 15,00

sostenitore euro 20,00

benemerito euro 100,00

estero (via aerea) euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei

n. 23 del 16/6/1982

**Editore e Proprietario**

Diocesi di Lanusei

Via Roma 102

08045 Lanusei

**Stampa**

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale

Baccasara

08048 Tortolì (OG)

tel 0782 623475

fax 0782 624538

[www.grafichepilia.it](http://www.grafichepilia.it)



Membro della  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici



Associato  
all'Unione Stampa  
Periodica Italiana

# L'OGLIASTRA

## Sottovoce

1 In cammino con Filippo La *Lettera* del vescovo di Tonino Loddo

## Ecclesia

3 Tre giorni per il pianto. Non di più di Antonello Mura

4 Sospinti dallo Spirito per la missione di Filippo Corrias

## La Parola e la vita

8 Tutti i giorni è Pasqua! di Giovanni Deiana

10 "Non è qui: è risorto..."

11 Exsultet di Minuccio Stochino

14 Il sogno di Zahid di Augusta Cabras

## Dossier | Lettera Pastorale

16 Una catechesi nuova di Franco Serrau

18 Dentro la cultura da credenti di Claudia Carta

19 La Liturgia fa la Chiesa di Luca Fadda

20 La carità non avrà mai fine di Giorgio Piero Cabras

21 Ascoltare. Voce del verbo amare di Antonio Carta

22 La gioia dell'amore più forte di ogni ferita di Pinuccia e Giovanni Pischedda

23 Vicino a chi si impegna per il bene comune di Piero Carta

24 Camera oscura di Pietro Basoccu

## Attualità

5 Addio bell'Ogliastra! di Antonio Flumeri

6 Lanusei. Apre i battenti la Casa della salute di M. Franca Campus

7 Peste suina. Ci risiamo di Salvatorangelo Demontis

12 Contemplare e vivere la carità di Tonino Loddo

26 Fine vita. Il Parlamento ci riprova di Giusy Mameli

27 Fine vita. Posizioni a confronto di Fabiana Carta

28 Il canto. Che passione! di Augusta Cabras

38 Non tutto ma di tutto

41 Una bella festa del papà di Matteo Stochino

42 Progetto Policoro. Una speranza per i giovani di Fabiana Carta

43 Giovani, lavoro, agricoltura di Luisanna Usai

44 La vetrina del libraio di Tonino Loddo

45 Insieme senza paura di Angelo Sette

46 La Confraternita della Madonna del Rosario di Triei di Michela Muggianu

47 L'ulivo di G. Luisa Carracoi

48 L'agenda

## Primo piano | Santa Maria Navarrese

30 1916. Una classe di ferro brinda alla vita di Pietro Sabatini

32 Tra passato e presente di Enea Franco Gandini

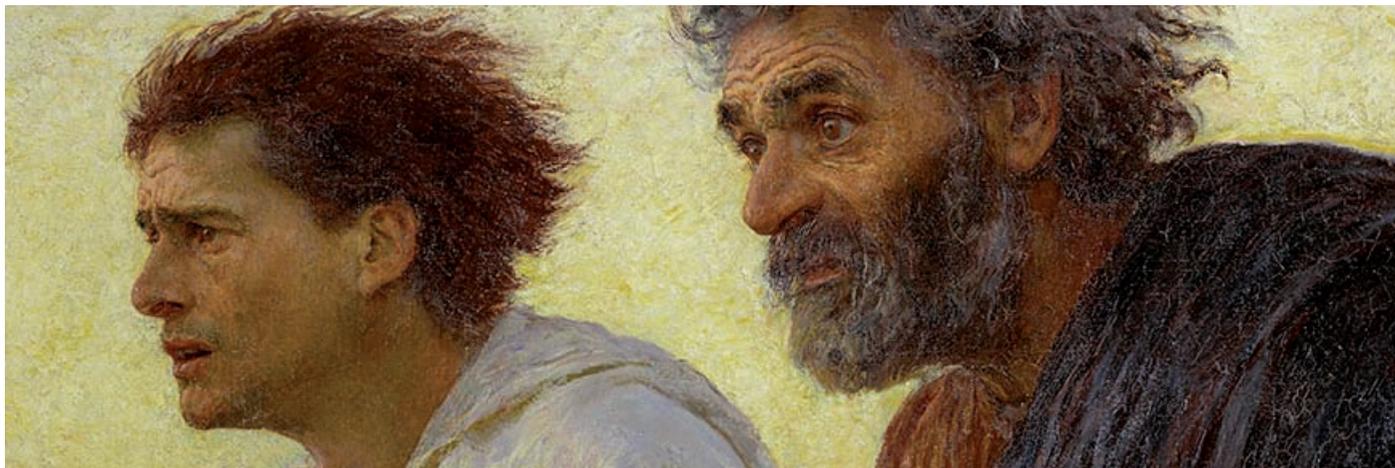
34 Via Crucis a Pittaine. Un cammino verso la gioia di Antonello Aresu

36 Un borgo veramente unico di Enea Franco Gandini

37 Due comunità in dialogo di Pietro Sabatini

SOMMARIO

## Tre giorni per il pianto. Non di più



**È** uno dei momenti più movimentati dei Vangeli, la corsa - col cuore in gola - di un giovane e di un anziano che, senza dirsi nulla, si fiondano al sepolcro pensando: «No, non ci posso credere. Non può finire così». Maria di Magdala li aveva avvertiti: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!», ed ora Giovanni e Pietro vanno a verificare, attraversati da mille supposizioni, quelle che noi siamo abituati a coltivare per ogni fatto non chiarito. E immaginiamo che pensano a tutto, tranne naturalmente che lui potesse essere risorto.

Normale che per un tratto corrano appaiati, come mostra il quadro di Burnand. Poi, com'è normale che sia, il più giovane stacca il compagno e arriva primo (lo confesserà in tarda età, con la tipica sfrontatezza giovanile e senza tacere d'aver lasciato entrare per primo il meno giovane). Alla vista delle fasce e del sudario messi in quel modo - segno che era vivo e che non poteva essere stato trafugato -, il «Non ci posso credere» si muta in «Ci credo». La corsa di Giovanni e Pietro si compie grazie a Maria di Magdala, che non appare con i due discepoli, ma è proprio grazie a lei, donna sveglia, che loro due si sono svegliati. E non ci

sorprende ritrovarla nel racconto di nuovo lì, «all'esterno, vicino al sepolcro», in lacrime. E Gesù le rende l'onore che merita, mostrandosi a lei prima che agli altri, chiamandola per nome e affidandole le parole da dire ai fratelli.

Ma soprattutto dobbiamo dire che Maria riconosce Gesù sentendosi chiamare per nome, e quando la sua voce la raggiunge può finalmente comunicare: «Ho visto il Signore!» E' stata la prima a poterlo dire nella storia. Da lei è partita una successione di testimoni e di apostoli che è giunta fino a noi. Siamo tutti chiamati a inserirci in quella catena e a somigliarle quando ci sarà dato di affermare gioiosamente: «Io credo in Gesù, io credo nel Dio di Gesù Cristo, risorto dai morti».

La corsa dei due discepoli è un'immagine adatta a descrivere la nostra ricerca di Gesù, alla quale siamo continuamente chiamati. Così come la “sveglia”, messa in atto da Maria di Magdala verso i due discepoli, ci fa sperare di incontrare persone che ci conducano a fare esperienze di fede nelle quali riscontrare le parole del Prefazio pasquale, quando afferma che a Pasqua “rinasciamo a vita nuova i figli

EUGÈNE BURNAND, *I discepoli Pietro e Giovanni accorrono al sepolcro a mattina della Resurrezione*, 1898, olio su tela, Musée d'Orsay, Parigi.

della luce” e “in lui risorto tutta la vita risorge”.

Pasqua infatti viene dopo “Passione e morte” che ci accompagnano sempre, ma sempre ci accompagna anch'essa. E ogni giorno può diventare quel “mattino di Pasqua”, esperienza che rende Maria di Magdala non solo assettata di verità ma anche di luce. Una luce che quando è cercata dall'amore – corro perché sono appassionato al “mio” Signore e desidero ascoltarlo e vederlo -, mi rendono testimone della sua risurrezione.

Tre giorni sono ammessi per il pianto. Non di più. Perché anche il buio va custodito e le tenebre hanno i loro tempi. Ma dopo abbiamo bisogno che qualcuno «in vesti sfolgoranti» ci dica che non esiste pietra che non possa essere spostata: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». La tenebra diviene luce, la morte non sarà la fine. Lui l'aveva detto, bisognava solo farne memoria.

Anche oggi, nessuna tomba e nessun buio, vissuti nella fede sono definitivi. La Pasqua, invece, è per sempre.

✠ Antonello Mura

# Sospinti dallo Spirito per la missione

*Brani scelti da Filippo Corrias  
parroco di Gairo*



*Il messaggio di Papa Francesco ai giovani in occasione della Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni*

«**I**n questa 54ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vorrei soffermarmi sulla *dimensione missionaria della chiamata cristiana*. Ogni cristiano è un “cristoforo”, cioè “uno che porta Cristo” ai fratelli. Ciò vale in modo particolare per coloro che sono chiamati a una vita di speciale consacrazione e anche per i sacerdoti, che generosamente hanno risposto “eccomi, Signore, manda me!” La Chiesa ha bisogno di sacerdoti fiduciosi e sereni per aver scoperto il vero tesoro, ansiosi di andare a farlo conoscere con gioia a tutti! *Che cosa significa essere missionario del Vangelo? Chi ci dona la forza e il coraggio dell’annuncio?*»

*Qual è la logica evangelica a cui si ispira la missione?*

Possiamo contemplare *tre scene evangeliche*: l’inizio della missione di Gesù; il cammino che Egli fa da Risorto accanto ai discepoli di Emmaus; e la parabola del seme. *Gesù è unto dallo Spirito e mandato*. Essere discepolo missionario significa partecipare attivamente alla missione del Cristo, che Gesù stesso descrive nella sinagoga di Nazareth. Questa è anche la nostra missione: essere *unti dallo Spirito e andare verso i fratelli* ad annunciare la Parola, diventando per essi uno strumento di salvezza. *Gesù si affianca al nostro cammino*. Se contempliamo Gesù Risorto, che cammina accanto ai discepoli di Emmaus, la nostra fiducia può essere ravvivata; I due discepoli, feriti dallo scandalo della Croce, portano nel cuore una speranza infranta e un sogno che non si è realizzato. In loro la tristezza ha preso il posto

della gioia del Vangelo. Gesù non li giudica, percorre la loro stessa strada e, lentamente trasforma il loro scoraggiamento, fa ardere il loro cuore e apre i loro occhi, annunciando la Parola e spezzando il Pane. Allo stesso modo, il cristiano non porta da solo l’impegno della missione, ma sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell’impegno missionario. *Gesù fa germogliare il seme*. È importante imparare dal Vangelo o stile dell’annuncio. Il Vangelo ci invita a rifiutare una certa

ansia che risponde più a uno spirito di conquista che a quello del servizio. Il seme del Regno, benché piccolo, invisibile e talvolta insignificante, cresce silenziosamente grazie all’opera incessante di Dio. Dio supera le nostre aspettative e ci sorprende con la sua generosità, facendo germogliare i frutti del nostro lavoro oltre i calcoli dell’efficienza umana. Alle comunità parrocchiali, alle associazioni e ai numerosi gruppi di preghiera presenti nella Chiesa chiedo: contro la tentazione dello scoraggiamento, continuate a pregare il Signore perché mandi operai nella sua messe e ci dia sacerdoti innamorati del Vangelo, capaci di farsi prossimi con i fratelli ed essere segno vivo dell’amore misericordioso di Dio. Non potrà mai esserci né pastorale vocazionale, né missione cristiana senza la preghiera assidua e contemplativa»

# “Addio mia bell’Ogliastra!”

di Antonio Flumeri



**C'**era una volta l'ENAIIP. Quando l'alternanza scuola-lavoro era attiva, ai ragazzi ogliastrini che (purtroppo) non avevano voglia di proseguire gli studi negli istituti secondari era comunque offerta una preziosa alternativa: seguirvi dei corsi professionalizzanti che offrivano una discreta possibilità di intraprendere un mestiere in proprio o, comunque, di lavorare in una delle fabbriche attive nel territorio. Vi insegnavano docenti qualificati che avevano lo scopo di offrire ai giovani competenze tecniche unendole alle principali conoscenze culturali di base, puntando così alla formazione di persone che non si limitassero solo a saper utilizzare degli strumenti di lavoro ma che fossero anche cittadini consapevoli e attivi. Bella cosa! Dalle classi di quell'Ente professionale legato alle ACLI sono usciti saldatori, elettricisti, idraulici, cablatori, motoristi, caldaisti... Molti di essi

hanno trovato una propria personale strada di lavoro e sono diventati affermati professionisti; altri hanno preso la strada della Cartiera, dell'Intermare o della cantieristica e sono diventati esperti operai. Oggi tutto è cambiato. Il sistema della scuola pubblica (fatte poche, lodevoli eccezioni) non riesce a fornire prospettive professionalizzanti ed arranca tra Dante e lingue straniere che (quasi) nessun alunno apprende. In compenso, non c'è più l'ENAIIP, ucciso da una legge dissennata che ha gettato via il bambino insieme all'acqua sporca. E non c'è più neppure la Cartiera. L'Intermare annaspa in acque sempre più agitate e a stento riesce a garantire l'occupazione in essere. Il nuovo miraggio lavorativo legato al turismo, poi, offre spaventosamente poco e con prospettive di lavoro non stabili nè definitive. Così, non resta che fuggire. Possibilmente lontano. È quello che

hanno fatto una decina di operai metalmeccanici che - imitando in un aspetto non piacevole la vita dei propri nonni - hanno scelto di partire verso il Nord, l'estremo Nord, quello che coincide con i confini con la Svizzera. Niente di sicuro e di definitivo, beninteso. Solo contratti a trenta e sessanta giorni. Poi, si vedrà. In tasca, guarda caso, hanno qualifiche di saldatori, tubisti e carpentieri. Una

comitiva curiosa, perché di essa fanno parte perfino due ragazze di origine rumena che avevano scelto l'Ogliastra come Eldorado! La ditta che temporaneamente ha offerto loro un'occupazione è la Desmont, un'azienda esperta nel campo della realizzazione di importanti progetti di ingegneria metallica. Li ha, per così dire, reclutati un altro ogliastrino, ex commerciante di un centro costiero, anch'egli partito anni fa alla ricerca di migliori e più confortanti prospettive di lavoro. Lavoreranno alla realizzazione della linea ferroviaria Arcisate-Stabio e si porteranno dentro la speranza di nuove commesse, visto che l'opera dovrà essere consegnata entro il 2017. Si tratta di giovani e non più giovani, anche di operai coinvolti nel processo di esuberi conseguente alla carenza di commesse nello stabilimento Saipem di Arbatax. Contratti di pochi mesi, ma sempre meglio del deserto ogliastrino. Auguri.



## Lanusei. Apre i battenti la Casa della salute

di Maria Franca Campus

*Entro fine aprile, metà maggio non esisterà più il poliambulatorio di via Don Bosco perché tutti i servizi verranno erogati nella nuova sede di via Pilia, dinanzi all'ospedale civile.*

**S**i chiama *La Casa della salute* ed entro fine aprile sarà sede di dodici ambulatori specialistici e altri servizi sanitari. Non è un'invenzione locale ma risponde a un progetto regionale di riorganizzazione e nuova valutazione dell'assistenza sanitaria. Alla base non c'è l'aspetto logistico, il trasferimento di servizi da un ambulatorio a un altro, ma la messa in atto di un nuovo approccio di assistenza. Lo spiega bene il direttore dell'Area socio sanitaria locale, Giuseppe Frau. «Con la Casa della salute si passa dalla Medicina di attesa alla Medicina di iniziativa». Cancellare la parola attesa è già un sollievo in un contesto in cui i tempi lunghi per le visite specialistiche sono un annoso problema. Medicina di iniziativa significa che per ciascun paziente verrà studiato e preparato un percorso multidisciplinare che copre l'intera

assistenza del paziente. Non sarà più il singolo a doversi barcamenare tra prenotazioni e visite prescritte da medici diversi ma un team di medici preparerà un progetto definito e guidato pronto per il paziente. «È l'inizio di un processo nuovo in cui si realizza un raccordo tra le cure primarie e quelle specialistiche», spiega Frau. Al centro non c'è quindi il trasferimento logistico ma un nuovo modo di affrontare l'assistenza sanitaria.

Per quanto riguarda gli spazi la sede è l'edificio a due piani che sorge davanti all'ospedale di Lanusei. Alcuni servizi che prima venivano erogati in altri locali sono già operativi nella nuova Casa della salute. Il Consultorio per la tutela di infanzia, donna, famiglia, medicina scolastica non è più in via Marconi, ma dal mese scorso è operativo al pian terreno della nuova struttura in via Giuseppe Pilia. Nello stesso piano è stato attivato anche il servizio di Neuropsichiatria infantile e dell'adolescenza. Il primo servizio che è stato attivato nella nuova sede è Diabetologia.

Entro fine aprile, metà maggio non esisterà più il Poliambulatorio di via Don Bosco perché tutti i servizi

verranno erogati nella Casa della Salute. E, ancora una volta, Frau non utilizza la parola trasferimento perché significherebbe mettere l'accento sull'aspetto fisico-materiale mentre è chiaro che alla base c'è un programma nuovo finalizzato ad affrontare i bisogni di una popolazione sempre più vecchia. «Gli anziani hanno bisogno di essere assistiti e guidati», sottolinea, e in questo modo si garantisce al paziente un'assistenza completa e consapevole che riduce disagi organizzativi e preoccupazioni. Nella Casa della salute si potranno effettuare visite oculistiche, ci si potrà sottoporre a cure odontoiatriche, visite cardiologiche e di altri specialisti: Endocrinologia, Fisiatria, Oncologia ma anche Ortopedia, Pneumologia, Otorinolaringoiatria, Reumatologia e Spirometria. La nuova struttura ospiterà anche i servizi del Serd di Lanusei e le guardie mediche. Un unico neo, che ha già suscitato lamentele e preoccupazioni: dove lasciare l'auto? Il problema parcheggio per gli utenti appare tutt'altro che secondario, ma il direttore Frau rassicura sul fatto che insieme al Comune si sta lavorando per trovare una soluzione adeguata.

# Peste suina. Ci risiamo

di Salvatorangelo Demontis

**N**egli ultimi giorni di marzo, in agro di Talana sono stati abbattuti circa un centinaio di maiali trovati infetti dalla peste suina. Non è che l'ultimo caso di una sequenza infernale che nelle sue spire coinvolge la Sardegna da decenni con gravi danni economici e di immagine. Gli esperti di Laore dicono che negli ultimi dieci anni e proprio a causa della malattia, il comparto suinicolo sardo si è dimezzato nei numeri dei capi allevati, circa 170mila, e che buona parte delle carni consumate in Sardegna giunge da fuori regione. Nello specifico, dice Pasquale Marrosu, coordinatore territoriale produzioni animali di Laore, «circa il 95% delle carni di maiale trasformate in salumi in Sardegna viene da fuori: dalla penisola o dall'estero». Detto in altri termini, questo significa che abbiamo molte possibilità che il maialetto arrosto così famoso e decantato come tipico prodotto della gastronomia sarda, tutto sia fuorchè sardo. E che di prosciutti sardi in giro non ce ne siano proprio più, con buona pace di tanti marchi che circolano tra i banchi delle salumerie. Roba da non credere! E tutto questo, a causa proprio della peste suina che non si riesce ad eradicare. Eppure, i tecnici di Laore sono convinti che sconfiggere la peste suina potrebbe rimettere in moto un comparto che già sull'Isola avrebbe potenzialità enormi di mercato. L'esempio che essi citano è quello della Spagna, che è riuscita a liberarsi dal virus dopo oltre 30 anni, e che oggi è il maggior esportatore di carni suine di



Una scrofa di maiale mentre allatta cuccioli di cinghiale

tutta l'Unione Europea e il terzo al mondo dopo Usa e Cina. Eppure la Spagna non è un'isola e non è neppure tanto piccola. Viene spontaneo, perciò, chiedersi: come mai loro ci sono riusciti e noi no? Come mai tutto è come prima, nonostante la spesa di decine e decine di milioni, nonostante quintalate di carta dedicate a studi, mappature, prelievi, norme, veterinarie che vanno e vengono? Sul punto, poi, l'Ogliastra gode di un poco invidiabile primato, con ben quattro comuni (Arzana, Seui, Talana e Villagrande) inseriti nella fascia a maggior incidenza, in compagnia di soli altri due (Desulo e Orgosolo). Secondo gli esperti, la persistenza del virus sarebbe dovuta alla massiccia presenza nei territori incriminati di grandi quantità di allevamenti illegali che nulla sembra fermare, neppure la paura dell'abbattimento e neppure le pesanti sanzioni (fino a 10mila euro)

che la normativa regionale pone a carico dei loro proprietari qualora individuati. La verità è che, oltre al virus, c'è un problema culturale da superare, perché finora in pochi hanno capito che il pascolo brado dei maiali, da sempre praticato nelle zone interne e non solo, non può essere più ammesso se si vuole vincere la sfida contro la peste suina. Oppure, perché non si vuol capire che i pascoli dovranno essere recintati se si vuole evitare la contaminazione da un allevamento all'altro o gli incroci pericolosi fra cinghiali e maiali domestici. Dopo aver gettato via troppi soldi in piani e indennizzi, speriamo che i governanti regionali trovino finalmente strade efficaci che tutelino coloro che - e non sono pochi, anche in Ogliastra - lavorano nel rispetto delle regole ma che si trovano penalizzati dalla negligenza di chi non le osserva affatto.

# Tutti i giorni è Pasqua!

di Giovanni Deiana

*Si celebra davvero la Pasqua se si capisce che essa non è solo una ricorrenza da festeggiare, ma uno stile di vita da realizzare nella vita quotidiana.*

**C**he la Pasqua sia una festa annuale non ha bisogno di complicate dimostrazioni: basta dare uno sguardo al calendario! Eppure se ci fermiamo a festeggiare il giorno di Pasqua come facciamo con tutte le altre ricorrenze gioiose trascuriamo il valore profondo che tale celebrazione contiene. Per capirlo è necessario richiamare il significato che tale festa aveva presso gli Ebrei. La Pasqua, infatti, insieme alla Pentecoste, è una delle poche feste che il cristianesimo ha ereditato dall'Antico Testamento. Essa nel giudaismo ricordava la liberazione operata da Dio in favore del popolo ebraico: il suo inizio avvenne proprio nella notte di Pasqua (Esodo 12). Gli Ebrei di tutti i tempi, però, hanno sempre considerato la celebrazione non una semplice festa, ma come una garanzia perenne da parte di Dio di voler intervenire in difesa del suo popolo quando qualche redivivo faraone pensasse di rinnovare la schiavitù egiziana.

## La Pasqua dell'Esodo

Il testo biblico che più ampiamente e minuziosamente ci parla della Pasqua è contenuto in Esodo 12 in cui il Signore stesso comunica a Mosè le modalità da seguire nella celebrazione. Ogni famiglia, quattro giorni prima della cena pasquale, deve procurarsi un agnello, che verrà ucciso nel quattordicesimo giorno del mese. L'uccisione dell'agnello doveva seguire un rituale particolare: l'animale veniva "sgozzato", e il

sangue raccolto in un recipiente doveva essere spalmato sull'architrave e sugli stipiti della porta dell'abitazione in cui doveva essere consumata la cena pasquale. Il significato di questo rito è spiegato da Dio stesso a Mosè: «In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito degli egiziani, uomo o bestia; [...] Il sangue delle vostre case sarà il segno che voi siete dentro; io vedrò il sangue e passerò oltre. Non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto». Anche se non tutti gli studiosi sono d'accordo, il vocabolo ebraico *pesah*, reso in italiano con Pasqua, avrebbe proprio il significato di "passare, saltare" e, secondariamente, anche quello di "salvare". Il sangue dell'agnello pasquale ha quindi il compito di salvare le famiglie ebraiche dalla punizione divina. Proprio questo flagello, che la tradizione biblica annovera tra le famose dieci piaghe d'Egitto, convincerà il faraone egiziano a lasciare partire gli Ebrei che per quattrocento anni erano stati suoi schiavi.

## Pasqua memoriale

Nella tradizione religiosa di Israele, la Pasqua è quindi legata alla conquista della libertà. Ma non si tratta solo di una memoria storica, di un semplice ricordo: Esodo 12,14 raccomanda di celebrare la festa come un memoriale, ossia non una semplice festa in memoria del passato, ma piuttosto un'attualizzazione; ogni situazione di sopraffazione può essere superata attraverso una Pasqua; in altri termini, Dio è sempre disponibile a intervenire per liberare i suoi fedeli da chiunque abbia la presunzione di ridurre in schiavitù un altro essere umano. Ecco perché, tuttora, la Pasqua conserva uno straordinario

fascino religioso per ogni famiglia ebraica. È il ricordo di quella prima liberazione che fornisce la forza interiore per combattere e vincere ogni forma di ingiustizia!

## Pasqua, uno stile di vita

La chiesa primitiva, in larga parte proveniente dal giudaismo, celebrava la Pasqua, ma rileggendola alla luce della morte di Cristo: l'agnello pasquale dell'Esodo per i cristiani delle origini era Gesù stesso. Paolo nella 1 Corinti 5,7 è in proposito esplicito: «Cristo nostra Pasqua è stato immolato». Per Paolo, tuttavia, la Pasqua non è solo una festa da celebrare, ma piuttosto un modo di vivere. Ognuno che crede in Gesù è chiamato a riprodurre nella sua vita il mistero pasquale vissuto da Cristo. In Romani 6,3-5 Paolo traccia tale itinerario: «O ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo in novità di vita. Perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua».

## La morte non è una fine

Il cristiano, con il battesimo, viene innestato in Cristo e quindi deve percorrere nella sua vita lo stesso itinerario, ossia adeguare la sua volontà a quella di Dio. Si tratta, quindi, di fare una scelta di orientamento adeguando la propria condotta alle scelte che Dio, volta per volta, ci suggerisce. Per esprimerci con un'immagine moderna, ogni cristiano si deve lasciar guidare dal *navigatore satellitare divino* e dovrà seguire tale itinerario anche quando è



TIZIANO, *Resurrezione*,  
scena centrale del *Polittico Averold*,  
(1520-1522), olio su tela,  
Collegiata dei Santi Nazaro  
e Celso a Brescia.

scomodo, incomprensibile, scosceso! Bisogna molte volte fidarsi solo di quella voce. San Giovanni ci assicura però che, nel buio della prova, non saremo soli ma, misteriosamente, Dio si fa presente: «Noi verremo a lui e faremo dimora dentro di lui» (Giovanni 14,23). In pratica il cristiano, che vive la sua vita lasciandosi guidare da Dio, ospita nella sua anima la presenza della Trinità. Come già è capitato a Gesù, la nostra vita potrà essere segnata dal dolore, dalla sofferenza, dall'incomprensione (Gesù è vissuto da incompreso!), ma la morte non sarà un fallimento, bensì un passaggio (Pasqua) a una nuova realtà. Per Paolo l'esempio di Gesù è fondamentale: come siamo morti al peccato in Cristo, così anche saremo uniti a Lui nella resurrezione!

#### **Il cristiano vince la morte**

La morte, come per Gesù, non sarà la fine, ma l'inizio di una nuova vita: la vita eterna. Su questo punto bisogna che modifichiamo un po' il nostro modo di immaginarla: essa non è una vecchiaia senza fine, ma una perenne giovinezza. È un essere associati, finalmente, alla vita della Trinità che noi, adesso, non possiamo pienamente capire ma solo intuire: il Dio che ha creato l'universo, con le sue meraviglie sempre nuove, ci assocerà al governo di tale splendido patrimonio (Matteo 19,28). Saremo insomma a fianco di Gesù, il quale proprio per il modo con cui ha affrontato la morte, siede alla destra del Padre (Colossesi 3,1). La nostra vita già da adesso «è ormai nascosta con Cristo in Dio» (Colossesi 3,3).

## “Non è qui: è risorto...”

**È** una scena di luce quella narrata dall'evangelista Matteo. Quella luce che dovrebbe inondare il cuore e la vita di ogni cristiano ma anche di ogni uomo. «So che cercate Gesù il crocifisso – dice l'angelo sfolgorante di luce a Maria di Magdala e all'altra Maria che si erano recate nel luogo dove l'avevano deposto, per “vedere la tomba” – non è qui, è risorto... Venite e guardate il luogo dove era stato deposto». Al vedere delle donne si contrappone l'indicazione di guardare dell'angelo, del messaggero di Dio. Non è qui!

Un testo in cui i sentimenti la fanno da padrone. I sentimenti delle due donne, innanzitutto: timore e gioia grande. E la corsa... Timore, gioia e corsa... Sono i sentimenti dell'umanità e questi sentimenti corrono per le nostre strade...

La corsa delle donne e la nostra corsa per portare l'annuncio. Quell'annuncio che dà senso alla nostra vita di credenti, che dà senso al dolore umano, che dà senso a quello che senso non ha: il Crocifisso è risorto! Certo ci vuole la fede per annunciarlo!

Ma ci vogliono anche cristiani che abbiano «timore e gioia grande» (in altre parole: che siano umani), che con coraggio battano le strade del nostro mondo per annunciare a quanti incontrano che l'umanità non perirà, non vedremo la corruzione, perché il Crocifisso è risorto! In ogni celebrazione eucaristica, memoriale della morte e risurrezione del Signore, l'assemblea dei fedeli, riunita intorno alla mensa dell'unico pane e dell'unico calice dopo il *Mistero della fede* acclama: «Annunciamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della



DUCCIO DI BUONINSEGNA  
(1308 - 1311)  
*Gesù Risorto e Maria Maddalena*,  
tempera su tela,  
Predelle della Maestà,  
Museo dell'Opera  
del Duomo, Siena

tua venuta».  
Quante volte  
sentiamo  
proclamare  
questa  
acclamazione  
da parte  
dell'assemblea  
nella

*“Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L'angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto»”*

Mt. 26, 36-41)

celebrazione eucaristica delle nostre chiese. Quante volte anche noi l'abbiamo recitata nella nostra vita, partendo in quarta. Tuttavia, la percezione che si ha, osservando le nostre assemblee eucaristiche è quella di non credere abbastanza nella risurrezione che dovremo “proclamare”. Si può riscontrare che anche le nostre assemblee che si radunano nelle nostre parrocchie per celebrare l'eucaristia sono un po' come Maria di Magdala e l'altra Maria... vanno (e andiamo) a visitare una tomba... Come se fosse il 2 novembre! Eppure l'angelo che appare di bianco vestito ha per le due donne

e per ciascuno di noi, che leggiamo (e meditiamo) questo testo, una notizia ricca di novità: Gesù il crocifisso è risorto! E per chi ha fede e accoglie questo annuncio nuovo e sconvolgente, inizia un modo nuovo di progettare e guardare la vita: farsi portatori dell'annuncio ad altri, come le due donne del Vangelo. Proseguendo nella lettura troviamo l'incontro tra Gesù e le donne alle quali dice: “Andate, dite ai miei discepoli...”. Non li ha dimenticati, non li ha rinnegati come hanno fatto loro... Sono sempre i miei discepoli. Siamo sempre i suoi discepoli. Amati, perdonati e riamati.

# Exsultet

di Minuccio Stochino  
parroco della Cattedrale - Lanusei

/ex-sul-tet/  
loc. lat. - sm. inv.

Prima parola del canto liturgico che viene intonato dall'ambone durante la Veglia Pasquale

**L'** *Exsultet* (negli antichi messali: *Exultet*) viene cantato la notte di Pasqua nella solenne Veglia, dopo che il Cero Pasquale – simbolo di Cristo Risorto -, viene acceso al nuovo fuoco e presentato ai fedeli lungo la navata centrale della Chiesa. L'inno risale, almeno nella sua forma più antica, al V secolo. La forma definitiva fatta propria dalla Liturgia Romana (ne esistono, infatti, svariate altre versioni) viene datata al 1250 ca. Il testo anticamente era riprodotto su un rotolo miniato che veniva fatto scorrere durante il canto, affinché i fedeli potessero cogliere appieno il significato delle parole cantate. L'inno presenta la vittoria della luce sulle tenebre, rappresentata dal Cero Pasquale, e il trionfo della vita sulla morte. Il canto è introdotto da un solenne *invitatorio* con il quale si invita tutto il creato («il coro degli angeli», «la terra inondata da così grande splendore», «la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore») a salutare festosamente il Cristo Risorto. A questa schiera festosa è invitata ad unirsi anche l'assemblea liturgica che tiene in mano una candelina accesa, segno della appartenenza al Risorto.

Segue, quindi, un dialogo analogo a quello dei prefazi con un rendimento di grazie particolarmente sviluppato: «È veramente cosa buona e giusta esprimere con il canto l'esultanza dello spirito e inneggiare al Dio invisibile...», in cui sono richiamati l'agnello pasquale e la liberazione degli ebrei dalla schiavitù dell'Egitto, richiamo che si colloca tra la profezia e il suo compimento in Cristo: «Questa è la vera Pasqua in cui è ucciso il vero agnello, che con il suo sangue consacra le case dei fedeli». Ma è soprattutto il richiamo al trapasso dalla notte al giorno a caratterizzare l'inno: «Questa è la notte in cui hai liberato [Dio] i nostri padri, [...] in cui hai vinto le tenebre del peccato, [...] che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo, [...] in cui Cristo spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro». Giunge a questo punto il culmine

poetico e dottrinale della composizione con parole che fanno rabbrivire: «Felice colpa, che meritò un così grande Redentore!». Dio che avrebbe potuto salvare l'uomo con un semplice atto di potenza, ha scelto la strada impensabile di distruggere il male dall'interno, facendo così capire che in Lui la misericordia prevale sulla giustizia, e facendoci meritare un'esperienza redentiva del tutto inaudita, grazie alla quale nuovamente si ricongiungono «la terra al cielo e l'uomo al suo creatore». *L'Exsultet* si conclude facendosi voce della gioia dei fedeli che nel corso della Veglia si esprime nel «sacrificio di lode, che la chiesa offre» al Padre che la fiammella del Cero pasquale e delle candeline portate dai fedeli plasticamente rappresentano, e che continuerà nel concreto della vita quotidiana con la testimonianza che non si è soli nell'andare incontro a Cristo Signore.

*Rotolo dell'Exsultet*,  
XIII sec, Ms.724III  
Biblioteca Casanatense (Roma)



## Contemplare e vivere la carità

*Verso gli altari madre Anna Figus,  
fondatrice dell'Opera della Redenzione*

*di Tonino Loddo*

**C**i veniva tutti gli anni a Lanusei, almeno una volta ma anche più volte. Le piaceva il paese a madre Anna, le piaceva l'ampio ed elegante locale sito a cavallo tra le vecchie vie Manzoni e Mazzini, silenzioso e sereno nonostante fosse proprio in mezzo a tante case. Ci era arrivata nel 1950, chiamata da mons. Lorenzo Basoli che nel centro della diocesi aveva voluto che fossero presenti due case di

accoglienza, una riservata alle ragazze ed una ai ragazzi. Erano nati così l'Orfanotrofio di Corosa dedicato a san Giuseppe affidato a frate Aldo Mazzola e l'Istituto della Redenzione (così tutti lo chiamavano) dedicato a santa Maria Goretti. Madre Anna aveva acquistato alcune vecchie case e l'aveva tirato su, proprio all'ombra del campanile. E pian piano s'era anche fatto largo, mediante l'acquisto di alcuni piccoli stabili

confinanti. A non saperlo, non si sarebbe mai detto che in mezzo a quel groviglio di case, stretto tra due stradine acciottolate, ci fosse qualcosa di così ampio e silenzioso nonostante le decine di ragazze che (soprattutto tra gli anni Cinquanta e Sessanta) lo popolavano. Solo d'estate, quando arrivavano in vacanza le ospiti di altre case dell'Opera si poteva sentire qualche canto o qualche risata, altrimenti il silenzio vi regnava





Causa  
di Beatificazione e Canonizzazione  
della Serva di Dio  
**MADRE ANNA DI GESÙ**  
(al sec. ANNA FIGUS)  
Religiosa  
Fondatrice della Congregazione delle Pie Suore della Redenzione

**EDITTO**

Il 27 giugno 1995 moriva a Roma la Serva di Dio Madre Anna di Gesù (al secolo Anna Figus), religiosa, fondatrice della Congregazione delle Pie Suore della Redenzione.

La Serva di Dio, donna di grande fede in Dio e di non comune sensibilità umana, ha sentito la chiamata alla vita consacrata sin dalla giovane età. Per vari motivi questo desiderio per molti anni è rimasto non realizzato. Nel 1928, visitando la clinica dermosifilopatica di Cagliari, ha maturato la consapevolezza che il Signore la chiamava a dare l'inizio ad una nuova famiglia religiosa, che si occupasse del recupero spirituale e sociale delle donne considerate dalla società "peccatrici escluse dalla misericordia di Dio" e, per questo, emarginate. Il 6 aprile 1935, con il beneplacito dell'Arcivescovo di Cagliari, insieme ad altre tre compagne, ha indossato l'abito religioso dando inizio alla Congregazione delle Pie Suore della Redenzione che nel corso degli anni, sotto la saggia ed amorevole guida di Madre Anna, si è estesa anche fuori Italia.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità della detta Serva di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lei attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore la Serva di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata della Serva di Dio. Coloro che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che sia pubblicato sulla "Rivista Diocesana" di Roma, sul bollettino ufficiale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sui settimanali della Diocesi di Cagliari "Il Portico", della Diocesi di Lanusei "L'Ogliastra", della Diocesi di Oristano "L'Arborese", della Diocesi di Firenze "Toscana Oggi", della Diocesi di Padova "La Difesa del Popolo", della Diocesi di Treviso "La Vita del Popolo", su "L'Osservatore Romano", edizione scritta in lingua inglese.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 03 marzo 2017

Agostino Card. Vallini  
Vicario Generale

Marcello Terramani  
Notaro



sovrano. A tradirne l'esistenza, invece e ogni giorno, erano i larghi profumi che si alzavano dalla cucina al seminterrato, regno di suor Assunta e di Nina, una delle ragazze che vi visse più a lungo. Poi, con il mutare dei tempi e delle esigenze, di ragazze ce ne furono sempre meno. E l'Istituto di Lanusei si fece sempre più fragile. Nel 2002 la chiusura: le ospiti s'erano ormai ridotte a tre e alle quattro religiose che ancora lo abitavano, la superiora suor Floriana e le sue consorelle suor Rita, suor Assunta e suor Flaminia, non restò che fare i bagagli. L'ultimo saluto ai paesani il 6 luglio, giorno della festa della santa

cui era intitolato. Grande il dispiacere dei lanuseini che avevano imparato a voler loro del bene. «Se ne vanno? Che peccato, erano bravissime e facevano del bene a tutti», era il commento diffuso tra chi non era voluto mancare all'appuntamento e non aveva mai dimenticato il garbo gentile di madre Grazia, la storica superiora, o il sorriso buono di suor Bernardetta e la sua affettuosa capacità di chiedere «per le ragazze». Se ne andava un altro pezzo di storia di Lanusei. Ma suor Bernardetta e suor Assunta non sono volute mancare - anni dopo - ai funerali di Laura, morta di stenti dopo esser tornata in famiglia al compimento dei 18 anni, e piangevano ricordando quella bimba che le faceva disperare per farsi il bagno e per mangiare. Di tutto questo bene la prima artefice era stata lei, madre Anna Figus, che ora si avvia verso gli altari della Chiesa universale. Di lei e della sua opera a favore delle prostitute e delle ragazze in difficoltà si parlò persino

in Parlamento, quando era in discussione la legge Merlin con cui, nel 1958, venivano abolite le case chiuse. Lei, che nel 1935 aveva fondato la congregazione delle Pie Suore della Redenzione, dopo una visita al reparto dermosifilopatico dell'ospedale di Cagliari riservato alle donne finite nelle reti dello sfruttamento sessuale. Era una ragazza qualsiasi, ma capì all'istante che era quella la sua strada...

Per qualunque segnalazione e informazione è possibile contattare il Postulatore della causa, avv. Nicola Sepe, scrivendo una mail al seguente indirizzo: [beatificazionemadreaanna@gmail.com](mailto:beatificazionemadreaanna@gmail.com)

# Il sogno di Zahid

di Augusta Cabras

**S**ono passati otto mesi da quel viaggio lungo, lunghissimo, quasi infinito. Dal Bangladesh a Cagliari, passando per Dubai, Egitto e Libia. Zahid Bepari, 19 anni il prossimo mese di maggio, racconta il suo viaggio e i motivi che l'hanno spinto ad abbandonare la sua terra, i suoi genitori, la sorella e il fratello, entrambi più piccoli di lui. «Loro sono bambini», dice, con un italiano intriso di inglese e una tenerezza che vela i suoi occhi così scuri, così profondi. Occhi che hanno visto la povertà e l'impossibilità di un futuro nella propria casa dove a lavorare è solo il padre.

## Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente».

Ha un piccolo negozio di alimentari ma la vita è difficilissima. Anche la situazione socio-politica è complessa: le rivalità tra due fazioni politiche contrapposte sfociano spesso in guerriglia; l'instabilità politica e le condizioni economiche generali non garantiscono stabilità e non permettono di progettare il futuro. Zahid, nonostante tutto, in Bangladesh conclude gli studi superiori. Il suo inglese è buono e questo si rivelerà fondamentale quando dovrà cambiare città, aeroporti, fare check in, prenotare. Il suo lungo viaggio inizia in aereo

e si conclude con uno dei tanti barconi che arrivano nelle coste italiane. E se Zahid racconta con tranquillità i numerosi spostamenti in aereo, quando gli chiedo di raccontare il viaggio in barcone si chiude a riccio. I suoi occhi si abbassano, le parole si fermano. Interrotte in un ricordo che evidentemente fa molto male. Noi possiamo solo immaginare. La paura, il freddo, il vento sulla faccia in mare aperto, il cibo che non basta, l'acqua pure. Possiamo solo immaginare il carico di speranza e di aspettativa per una vita migliore in un Paese dove, così viene detto dell'Italia, si vive bene, si lavora, si possono fare

progetti, la gente è sempre gentile e sorride. Sembra uno scherzo, ma non lo è. Anche Zahid si è messo in viaggio per seguire questo sogno chiamato Italia, Europa. Un suo vecchio e caro amico gliel'ha descritta proprio così. Lui inizia a inseguire il suo sogno partendo da solo, con la sola forza di volontà e il desiderio di cambiare il corso della sua vita e

chissà, magari anche quello della sua famiglia lontana. «Ci sentiamo quasi ogni giorno», si consola. Gli amici li troverà poi, nella condivisione della quotidianità fatta di scuola, incontri, pranzi e cene in comunità. Da quel giorno di giugno del 2016, quando per la prima volta è arrivato in Sardegna, tante cose sono successe, tante quelle cambiate. Dallo sbarco a Cagliari, con tutte le procedure riservate a chi arriva con mezzi di fortuna da terre lontane, all'arrivo in Ogliastro, a *Cortemalis* precisamente, un luogo quasi sospeso, bello, accogliente, immerso nella natura. «Appena sono arrivato

foto di Pietro Basoccu

qui, ero stanco ma stavo bene. La prima cosa che ho fatto, appena sono entrato nella camera che mi hanno assegnato, è stata di guardare fuori dalla finestra. Subito mi sono accorto che dall'alto potevo vedere il mare. Questo era già molto bello». Il mare, nonostante tutto. Il mare che allarga l'orizzonte, che offre il senso della dimensione aperta, mai definitiva, il mare che dona speranza. A *Cortemalis* Zahid inizia un percorso nuovo con persone di buona volontà che lo accolgono, lo aiutano, lo sostengono anche durante alcuni ricoveri in Ospedale, gli offrono gli strumenti che potranno





### 3 - Vestire gli ignudi

Da sempre il vestito è metafora della dignità; solo dopo che l'hanno irrimediabilmente perduta, Adamo ed Eva s'accorgono, infatti, di esser nudi. Chi è senza vestito, perciò è chi è privato della propria dignità di persona, che ci domanda una restituzione; ci chiede, pertanto e innanzitutto, giustizia. Perché dare un vestito, riconoscere dignità, non è offrire quel che «ci avanza», ma lasciarci coinvolgere nel destino altrui. La storia di Zahid, Bangladesh, 19 anni di peripezie e un viaggio in barcone alle spalle

servire nel presente e per il futuro. Inizia il corso di lingua italiana, la frequenza della scuola serale per il conseguimento della licenza media in cui studia con impegno e serietà e vari laboratori. Nel frattempo viene richiesta per Zahid la protezione per motivi umanitari. Lui non ha i requisiti per richiedere lo status di rifugiato. La commissione territoriale di Cagliari studia il suo caso. La protezione gli viene concessa a febbraio e durerà un anno, alla scadenza della quale scadrà anche il permesso di soggiorno. Ora Zahid lascerà l'Ogliastra, la casa

che lo ha accolto e le persone che gli hanno restituito l'abito bello della dignità, mai persa ma spesso messa sotto attacco dalle difficoltà della vita e dalle brutture del mondo. Zahid andrà a Milano dove lo aspetta un amico e un lavoro in un ristorante. Lui è felice. Ma il distacco da Cortemalis sente che sarà difficile. «I like Cortemalis. Here all people are

*friends. Sara, Francesca, Matteo, Mariangela are very good person and help me many times. I like the school and our teacher.*

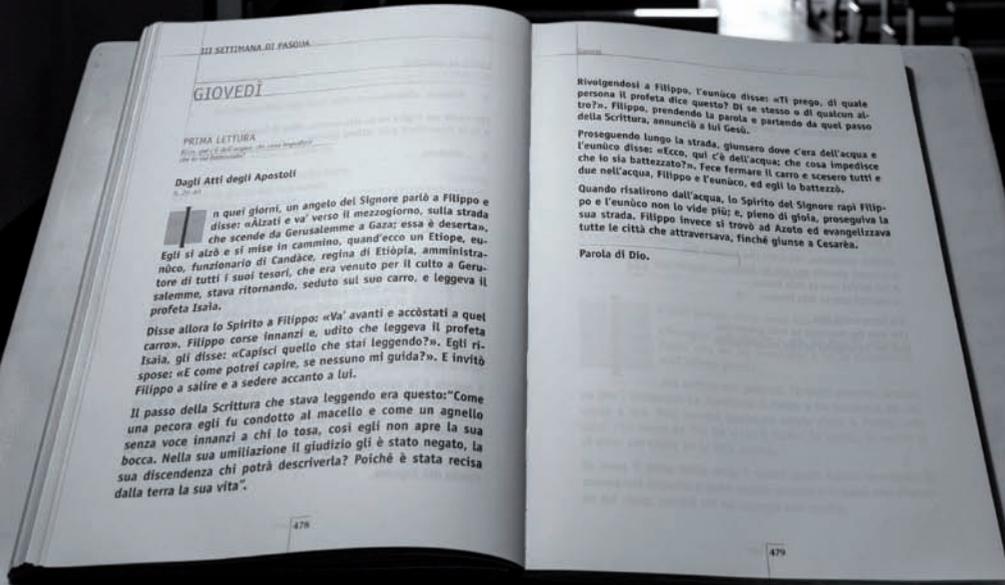
*Even de food in Cortemalis is good. My*

*heart will love Sardinia and Italy, forever (Mi piace Cortemalis. Tutte le persone sono amiche. Sara, Francesco, Matteo e Mariangela sono molto buone e mi aiutano tante volte. Mi piace la scuola e anche l'insegnante. Anche il cibo anche a Cortemalis è buono. Il mio cuore amerà per sempre la Sardegna e l'Italia».*

# Lettera Pastorale



*Le pagine che seguono offrono una serie di approfondimenti che intendono avviare alla lettura della Lettera Pastorale del vescovo Antonello.*



# L'esperimento di una catechesi nuova

di Franco Serrau  
parroco di san Giorgio - Villaputzu

**L**a parrocchia di san Giorgio martire in Villaputzu, accogliendo l'invito del vescovo, ha intuito che il futuro della catechesi sarà decisamente diverso dal presente e soprattutto dal passato. Così, la comunità parrocchiale ha deciso di presentare la propria disponibilità alla diocesi per avviare un cammino di sperimentazione per il ripensamento della catechesi della iniziazione cristiana. Per fare ciò si conta, attualmente, su un gruppo di 12 coppie che hanno dato la propria disponibilità per sperimentare in prima persona la fattibilità del nuovo cammino. Tale sperimentazione comprende un cammino formativo per le coppie di circa un anno, al ritmo di un incontro mensile: i primi incontri guidati direttamente dal vescovo, seguiti da altri guidati da catechisti provenienti da altre diocesi italiane in cui la sperimentazione dei percorsi formativi alternativi alla catechesi tradizionale è già avviata.

La nostra parrocchia si è dimostrata subito molto coinvolta; si tratta, ovviamente, di studiare come meglio proporre una catechesi che mette al centro non il bambino o il ragazzo inserito nel gruppo dei suoi pari età, ma l'intera singola famiglia. Ciò significa iniziare a ragionare in tema di formazione cristiana non più in base ai numeri (cioè alla totalità in blocco dei bambini), ma in base all'interesse e alla partecipazione della famiglia che ruota intorno al singolo bambino, sullo stile delle primitive comunità cristiane. D'altronde, perché la massa della pasta fermenti non è richiesto un lievito di pari entità ma che quel poco che si mette sulla pasta sia buono. E la pasta certamente fermenterà. Tutta. La bellezza di questa sperimentazione, comunque vada, già sta risplendendo nella comunità con una rinnovata

vivacità e una più intensa partecipazione alla vita della parrocchia delle coppie che stanno partecipando al corso che, grazie anche alla formazione ricevuta, certamente andranno a costituire il nucleo fondativo di un gruppo più grande destinato ad aiutare le coppie e le famiglie della comunità a vivere la propria vita familiare come una missione, con gioia e fedeltà a Cristo, a sé stessi e al vangelo.

Resta inteso che ripensare la catechesi dell'iniziazione cristiana non vuol dire buttare via tutto quello che di buono è stato fatto finora con la catechesi tradizionale, alla quale si augura lunga e prospera vita. Siamo, infatti, pienamente consapevoli che il cammino che si sta facendo con

il gruppo delle coppie è soltanto una sperimentazione pastorale finalizzata alla valutazione della percorribilità di cammini formativi alternativi. E quello che si sta percorrendo è soltanto uno dei tanti. La catechesi tradizionale continuerà, perciò, a permanere operante nelle parrocchie della nostra diocesi perché, essendo entrata nella carne delle nostre comunità cristiane e dunque dei suoi ritmi sociali e familiari, per quanto presenti tante criticità e tanti limiti, per ora sembra l'unica capace di offrire alla massa un cammino formativo sperimentato e alla portata di tutti.

Ma non possiamo pensare che essa rappresenti l'unico approccio alla formazione dei bambini e dei ragazzi; altre forme di catechesi, infatti, sono da considerarsi possibili ed attuabili. E presentano anche delle forti differenze col passato, in particolare nel prevedere una sostanziale modifica del sistema tradizionale basato su una prima fase di formazione che si concludeva con il sacramento della confessione e della prima comunione, e su una seconda fase che si concludeva con il sacramento della confermazione. Il nuovo cammino formativo, invece, prevede dopo qualche anno di formazione comune alla famiglia e al fanciullo, l'amministrazione unitaria dei sacramenti della cresima e della eucarestia ad una età orientativa della quinta elementare. Tutto lo sforzo sarà concentrato nella mistagogia (introduzione al mistero di Dio) con la quale accompagnare la famiglia intera, almeno per qualche anno, a vivere al meglio la propria appartenenza alla chiesa, forte del sacramento della cresima e della eucarestia, continuo punto di forza del proprio cammino cristiano.

“  
Oggi la catechesi nelle nostre comunità deve fare i conti con i cambiamenti emersi nella società, anche in riferimento all'annuncio del Vangelo. E non possiamo non tenerne conto [...]. Sto parlando della scelta di avviare in diocesi l'esperimento del catecumenato dei bambini e dei ragazzi, il quale, completando il cammino iniziato col Battesimo, porterà alla celebrazione unitaria dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia.

(Sul carro con Filippo 2,1-4)

## Dentro la cultura da credenti di Claudia Carta

**U**na cultura che trasmetta la fede. La fede che si fa cultura. Prospettive differenti di un'unica grande realtà chiamata *comunicazione*. E, nello specifico, «comunicare un messaggio su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, sulla vita, sulla società». In una parola, *fare pastorale*. «Dentro la cultura da credenti», allora, è un viaggio a tutto tondo - attraverso le sue componenti fondamentali - all'interno della proposta comunicativa diocesana. Con l'interrogativo di partenza a tracciare la strada: «Chi e cosa oggi fa cultura?». La riflessione che ne scaturisce, conduce alle *molte opportunità* che i sistemi di informazione oggi offrono, tenendo presente che «sempre la cultura nasce dal mettersi insieme, dal senso di comunità e di comunione» e che il

messaggio sarà tanto più concreto ed efficace quanto più «i progetti di annuncio raggiungeranno e interesseranno tutti». Da qui l'importanza di «proposte nuove e alternative che abbiano lo scopo di dimostrare che l'esistenza della dimensione culturale della fede non passa solo dall'archeologia o dalle arti precedenti». Comunicare la bellezza della fede significa, quindi, anche aprirsi al confronto «con tutte le opzioni culturali presenti nel territorio e nella società più ampia», individuando magari *progetti condivisi*. Condivisione, formazione, valorizzazione. Tre parole chiave che scandiscono la comunicazione culturale della fede. A partire dalla Scuola di teologia, «un percorso che offre una sintesi completa dei contenuti della fede, con un'attenzione particolare anche alle questioni pastorali, così da rafforzare il cammino di fede personale» e alla formazione degli insegnanti di religione, *interpreti delle nuove generazioni*, o al ruolo fondamentale svolto dalle scuole cattoliche presenti sul territorio, di pari passo con «l'impegno per la formazione del personale docente, ausiliare e degli operatori, perché emerga chiaramente il senso ecclesiale di questo servizio e il coinvolgimento educativo delle famiglie». Attualità e cultura nella Diocesi di Lanusei è da sempre sinonimo de *L'Ogliastro*, il mensile diocesano che dal 2015 si è rinnovato interamente, nella veste grafica e nei contenuti, mantenendo il suo profondo legame con il territorio: «Inchieste, letture sociali e storie personali che ne fanno un giornale prezioso e inconfondibile. [...] senza naturalmente dimenticare la vita cristiana della nostra gente e gli eventi più significativi della realtà ecclesiale». Insieme alla pubblicazione *Studi ogliastrini*, e all'*Associazione Culturale Sarda Ogliastro*, diventano «strumenti

necessari per l'unità della Diocesi». «Amabili creature. L'uomo, la donna, le relazioni» sarà il tema della Pastorale del turismo, altra sfida comunicativa lanciata dalla Diocesi, dove l'accoglienza di sceglie l'Ogliastro durante l'estate, il carattere ospitale e fraterno delle comunità si intrecciano con una programmazione di «incontri, eventi e iniziative che abbiano un'impronta ecclesiale e una sensibilità culturale». La fede è soprattutto bellezza. «Il Museo diocesano è uno scrigno che testimonia la storia e la fede e comunica con il linguaggio del bello e del vero la viva tradizione del nostro popolo». Ecco perché è di tutti, «punto di riferimento per quanti amano l'arte quando incontra la vita, la memoria che diventa storia e la fede quando valorizza la creatività dell'uomo». Una Diocesi, infine, sempre più *social*, presente sul web con il sito diocesano, quello del mensile *L'Ogliastro*, su facebook (*Ogliastraweb*), oltre che con altri siti quali la Caritas e l'ufficio scuola, per «una nuova ecologia dei *social*, che valorizzi quanto di sano e fruttuoso vi esiste, ed emargini l'ignoranza che si fa paladina di verità, l'odio e la cattiveria».

“La Chiesa può e deve fare cultura? Quando la Chiesa fa pastorale autenticamente essa svolge anche un ruolo culturale, non solo catechistico. Perché fare pastorale significa comunicare un messaggio su Dio, sull'uomo, sulla Chiesa, sulla vita, sulla società

(Sul carro con Filippo 5)

# La Liturgia fa la Chiesa

di Luca Fadda

Responsabile dell'ufficio liturgico diocesano

## Lettera Pastorale

**S**in dal suo arrivo in Diocesi, il nostro Vescovo Antonello ha mostrato sempre una particolare attenzione alle celebrazioni liturgiche. Quindi non è strano che anche nella sua prima lettera pastorale, che consegnerà al Popolo di Dio in questa Pasqua, ci sia un paragrafo dedicato proprio alla liturgia, dove in primo luogo, il Vescovo ricorda che “la liturgia fa la Chiesa”, riprendendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II che appunto afferma che la liturgia, oltre ad essere la fonte, è anche il culmine di tutta la vita della Chiesa. Per questo motivo non poteva mancare un richiamo alla

centralità della Domenica, giorno del Signore per eccellenza, dove la Chiesa, afferma il Vescovo “*celebra la presenza del suo Signore nella Parola e nell'Eucarestia, e grazie a questi doni – che la costruiscono come comunità – evangelizza essa stessa, per poter poi diventare capace di evangelizzazione per gli altri*”

Nei vari incontri tenuti in questi anni nelle parrocchie della Diocesi, il Vescovo ha sempre dedicato tempo e sforzi per far comprendere quanto sia importante la formazione liturgica delle nostre comunità, in particolare per coloro che sono chiamati a svolgere un servizio a vantaggio di tutti.

Scaturiscono certamente anche da questi incontri sia le riflessioni, ma anche le indicazioni che il Vescovo dona nella sua lettera pastorale.

Proviamo a sintetizzarle.

La Parola. La sua centralità va sempre riaffermata afferma il Vescovo. Per questo motivo deve essere l'anima non soltanto della celebrazione eucaristica, ma anche di ogni forma di celebrazione e di incontro. La valorizzazione della Lectio Divina, la frequentazione assidua delle Scritture da parte delle comunità, e in particolare da chi ha un ruolo di guida, sono le strade che il Vescovo indica per far emergere questa centralità. Anche la Giornata della Bibbia, di recente istituzione, è un passo per far prendere consapevolezza.

Curare la preparazione liturgica. Non possiamo lasciare nulla al caso o all'improvvisazione. È necessario, curare la formazione liturgica delle comunità, di chi è chiamato a un servizio, creare un'armonia che faccia sentire tutti partecipi di quello che si celebra. Ecco che per questo sono da incoraggiare e da lodare, afferma il Vescovo, quelle comunità che già durante la settimana preparano la

celebrazione festiva, coinvolgendo il maggior numero di persone.

La musica e il canto. Anche questo aspetto non può essere improvvisato, una semplice esibizione o addirittura un riempimento di spazi. Deve essere invece in armonia con la celebrazione, con il mistero che si celebra perché è “Parola fatta musica”.

In conclusione del paragrafo poi il Vescovo torna ancora sul tema dei lettori nelle celebrazioni, invitando ancora a mettere in campo ogni sforzo affinché questo ministero abbia a fondamento preparazione e non improvvisazione.

L'ultimo argomento è quello relativo ai padrini e all'introduzione della figura del testimone del rito sacramentale, nel caso in cui non si trovino o vengano scelte persone che per vari motivi risultino non idonei al ruolo, in particolare per la mancanza di maturità nella fede.

“Ogni celebrazione sacramentale, costellata di segni e di simboli, è sempre una significativa occasione per verificare la crescita liturgica della comunità. Per questo sono da incoraggiare tutti gli sforzi tesi a creare le condizioni per armonizzare liturgia e fede, comunità e servizi: tutte condizioni che possono contribuire alla testimonianza visibile della presenza nella Chiesa di Cristo morto e risorto

(Sul carro con Filippo 2,1-4)

## “La carità non avrà mai fine”

di Giorgio Piero Cabras  
direttore della Caritas diocesana

**C**'è un filo rosso che lega i tanti temi che questa Lettera tratta: la necessità di includere tutti dentro la grande esperienza di attenzione e servizio verso i poveri che in questi primi anni di attività pastorale del vescovo Antonello in Ogliastra si è rafforzata. Perciò, egli elenca opere e segni, fa menzione di paure nuove e antiche, prospetta ulteriori impegni e manifesta auspici, ma sottolinea anche alcuni rischi. Con sentimenti di gioia e gratitudine il vescovo elenca le opere nate in questi anni chiamandole «segni» che «permettono di mantenere in sintonia le parole e i gesti, sostenendo la nostra credibilità ecclesiale». Ricorda la consegna alle comunità e al territorio delle due sedi della Caritas diocesana, a Lanusei e a Tortolì, chiamati il giorno dell'inaugurazione «eventi di Chiesa» e «presidi di carità», e tutte le attività ad essi legate: il Centro di Ascolto; la mensa quotidiana con circa 60 pasti; il prestito della speranza con possibilità del microcredito; il servizio degli indumenti; la nuova attenzione nei confronti dei detenuti del carcere di Lanusei, in cui opera un gruppo di volontari che offrono “tempi di ascolto” oltre ad iniziative formativo-didattiche coordinate dalla Caritas,

“  
La Caritas non è una realtà diversa dalla Chiesa locale, ma di quest'ultima vuole rappresentare l'immagine più misericordiosa e sensibile, soprattutto come luoghi per un ascolto umile, amorevole e discreto delle persone. I poveri che incontriamo, infatti, non ci interessano perché vogliamo dimostrare che siamo bravi, ma perché sono loro che ci aiutano ad essere un Vangelo vissuto, una generosità condivisa

(Sul carro con Filippo 3,2)

con il necessario ausilio del cappellano e del responsabile pedagogico del carcere. Un altro ambito di servizio ha coinvolto la riflessione del vescovo e di tutta la chiesa diocesana, ed è quello che concerne la presenza nel territorio degli immigrati di cui egli, non nascondendo difficoltà, paure e

perfino allarmi, evidenzia le possibilità nuove che interpellano e mobilitano. Dopo aver ricordato l'annuale Festa dei Popoli e aver fatto riferimento ai sette centri di accoglienza migranti e al problema di unificare l'accoglienza con l'integrazione, il vescovo fa sua la proposta di Papa Francesco di una giornata mondiale dei poveri, da celebrarsi nella XXXIII domenica del tempo Ordinario.

E poi, i rischi. Il primo luogo, quello di mantenersi a distanza, come su un balcone, dalle situazioni di povertà. Con questa tentazione una comunità ecclesiale se ne sta tranquilla, non dedicandosi in maniera viva e intelligente ai poveri, ma correndo però il rischio di dissolversi!

Il secondo rischio che una comunità corre è quello che il vescovo chiama della «deresponsabilizzazione» dei singoli credenti e delle istituzioni civili: la vitalità dei servizi di vicinanza e servizio della Chiesa, infatti, potrebbe convincere qualcuno che per *certi problemi* ci pensa la Chiesa o la Caritas. Il vescovo invita, invece, tutti a correre con la chiesa, con le maniche rimboccate e le scarpe sporche. Da queste riflessioni l'auspicio conclusivo: per poter vivere e testimoniare la carità in queste *opere/segni*, il vescovo si augura di trovare sempre «persone autenticamente volontarie, che non offrono solo aiuto o assistenza materiale, ma accoglienza e fraternità», capaci di agire all'interno delle comunità. Agire comunitario che si sviluppa nelle Caritas parrocchiali, cui egli lascia una precisa consegna, quella di essere fermento all'interno del tessuto ecclesiale perché nelle comunità l'attenzione alla carità sia sempre viva.

# Lettera Pastorale

# Ascoltare i giovani

## Voce del verbo amare

di Antonio Carta

**I**mmersi nel tempo in cui la Chiesa cerca e ri-crea, nelle proposte e nei metodi, un rapporto autentico di dialogo, comprensione e vicinanza tra i suoi fedeli, è bello notare la particolare attenzione, la cura pastorale e la costante vicinanza del nostro Vescovo Antonello nei confronti anche, nella sua particolarità ed essenzialità, del mondo giovanile. Attenzione e cura forti ed evidenti già dal suo ingresso in diocesi, quando volle incontrare subito, in quello stesso giorno, i ragazzi a lui affidati, provenienti dalle diverse parrocchie, nell'intento di ascoltare cosa avessero da dire, proporre, domandare e raccontare al loro nuovo Pastore. I giovani, già da allora, accolsero con gioia questo invito e nel corso di questi primi anni insieme sono state diverse le occasioni di scambio, conversazione e crescita

Una Chiesa che si pone seriamente il tema della “pastorale giovanile e vocazionale” deve accettare di entrare nella categoria dello “spreco”, meglio dell’“eccesso”. Accettare di mettere i migliori adulti, laici o sacerdoti a lavorare nel campo, “sprecando” risorse umane, come avviene o dovrebbe avvenire nei seminari. I più formati, i più motivati, i più appassionati

(Sul carro con Filippo 3,2)

tra il Vescovo ed i giovani ogliastrini, quali ad esempio le giornate vocazionali, quelle dedicate ai ministranti, gli incontri di Quaresima e di Avvento, con le rispettive lectio divinae, o le visite ai campi-scuola; tutti momenti arricchenti e formativi che mantengono costante, pur nella loro diversità organizzativa e strutturale, una specifica attenzione che il Vescovo ha voluto - e vuole - dare, in particolare, al dialogo, sincero e stimolante, basato su una comprensione reciproca, e dunque presupponente un attento e sincero ascolto. Nella *Lettera Pastorale* questo determinante riferimento, ai giovani e all'ascolto, è evidente in alcuni passaggi dedicati specificatamente proprio ai ragazzi, alla loro formazione e alla loro crescita, al loro modo di comprendere, amare e rispondere. Si sottolinea così un'importante attenzione pedagogica ed educativa, rivolta ai formatori, i quali devono essere capaci di un “ascolto vero e non parzializzato altrimenti insufficiente, se non inutile”. Ascolto fondamentale per riscoprire un cammino autentico e reale anche e soprattutto in un contesto vocazionale specifico, tale da “rendere i giovani consapevoli delle domande provenienti dal mondo di oggi, un mondo che ha fame di verità e di giustizia e che cerca testimoni credibili”. Rivolgendosi ancora con attenzione agli educatori e a chi si prende cura della formazione dei ragazzi nei diversi contesti - formativi, parrocchiali, associativi e sociali - afferma che “la vera novità è quella di ascoltare i giovani, non solo pensarli come destinatari delle nostre parole”, proprio perché “servono nuove strade, serve coraggio, serve profezia”, così da guardare con fiducia chi si ha di fronte, con

la certezza di crescere e migliorarsi riscoprendo nell'ascolto, proprio del più giovane, un grande dono di cui non fare a meno. L'invito è allora quello di fare spazio a questo fondamentale particolare educativo, predisponendosi ad ascoltare, facendosi pronti ad essere ascoltati e preparando il cuore anche ad accogliere e ascoltare se stessi, per capire cosa Dio vuole suggerire a questo cuore, nel mistero e nello stupore di una vocazione autentica a cui ciascuno, dal più giovane all'adulto, ognuno nella sua particolare maniera, è chiamato a rispondere.

Lettera Pastorale

# La gioia dell'amore più forte di ogni ferita

di Pinuccia e Giovanni Pischedda

## Lettera Pastorale

**A**ncora una volta il nostro vescovo parte dall'esortazione *Amoris laetitia* per parlare della famiglia nella sua bellezza, fragilità e complessità. Il suo è un potente richiamo per tutti noi cristiani, sacerdoti, religiosi e laici, ad un cambiamento di mentalità nella pastorale familiare. Oggi non si può più presumere la visione cristiana del matrimonio con i valori di unicità, fedeltà, indissolubilità e apertura alla vita: è necessaria una seria preparazione, per un tempo piuttosto lungo, al matrimonio visto

non più come un punto di arrivo ma «come un cammino dinamico di crescita e di realizzazione». Quanto è importante camminare insieme, collaborando e aiutandosi a vicenda; chiedersi scusa, riconoscere i propri errori e chiedersi perdono. Quanto è bello camminare uniti e mentre si cammina si parla, ci si conosce, ci si racconta gli uni gli altri, si cresce nell'essere famiglia. Su queste tematiche insistono papa Francesco, il card. K. J. Farrell (prefetto del nuovo dicastero Laici, Famiglia, Vita) e, ora anche con questa *Lettera Pastorale*, il nostro vescovo Antonello che da tre anni vive, conosce e opera nella nostra comunità diocesana.

Ci viene chiesto un cambio di mentalità: pensiamo all'atteggiamento di Gesù nei confronti dell'adultera (lectio quaresima) giudicare-condannare o accogliere ed amare? Gesù è sconcertante, disarmante, «ci fa cadere dalle mani le pietre» dei nostri giudizi, dei nostri schemi per aprirci all'amore, per armarci di misericordia.

Ogni parrocchia è quindi chiamata ad aprire un cammino di fede per accogliere e valorizzare la sofferenza delle famiglie ferite e per individuare un progetto che vede implicati in una alleanza concreta, coppie e sacerdoti che mettono a disposizione le loro esperienze, le conoscenze, gli studi per poter accompagnare e sostenere le giovani coppie.

Crediamo che per la situazione attuale, in ordine a «tenere i piedi per terra», il vangelo della famiglia non proponga una felicità idilliaca, angelica, quasi disumana; ma una felicità impastata con le questioni concrete del «per sempre» da costruire nella coppia, del lavoro

“L'obiettivo è quello di creare per i fidanzati e gli sposi l'occasione per incontrare una Chiesa accogliente, disponibile ad offrire la possibilità di recuperare o confermare l'importanza di vivere consapevolmente, attivamente e gioiosamente la scelta del matrimonio cristiano.

(Sul carro con Filippo 3,2)

o della sua mancanza, della fertilità o infertilità, dell'educazione dei figli, del web e del prezioso apporto dei nonni.

Per diventare sacerdoti sono necessari anni di studio, così come per diventare medici o insegnanti; per diventare sposi-genitori, ci s'improvvisa? Bastano 7-8 incontri per impiantare un matrimonio sulla solida *Roccia* che è Gesù Cristo quando spesso lo escludiamo e lo ignoriamo nella quotidianità? Continuiamo con entusiasmo il percorso con i fidanzati, nell'attesa che le parrocchie si mobilitino e si attrezzino per l'educazione teorica e pratica dei ragazzi e dei giovani all'amore cristiano, per la formazione permanente delle giovani coppie mediante incontri periodici, esperienze comunitarie. In questa ottica di accoglienza, di integrazione e di discernimento, ben vengano il consultorio e il tribunale diocesano attraverso i quali la Chiesa manifesta ed effonde la misericordia di Dio Padre a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero.

## Vicino a chi si impegna per il bene comune

di Piero Carta

**U**na parte importante della *Lettera* del vescovo Antonello contiene una iniezione di fiducia e, contemporaneamente, un richiamo deciso a tutto il mondo della politica e della rappresentanza sociale ad essere coerenti, attivi e concretamente impegnati ciascuno nel proprio ruolo e nella propria funzione, assunta o delegata. Con un passaggio che inchioda: il dovere di lealtà, al di là del possesso del dono della fede. Questo l'impatto del generoso e ricco messaggio del nostro vescovo. In tempi in cui la politica come servizio ha smarrito la sua direzione più autentica, favorendo la divisione e la frantumazione individualistica dell'orizzonte comune, del senso collettivo e altruistico dell'esistenza, la *Lettera* è monito e sollecitazione a ciascuno a non abbandonare il campo e a vivere fino in fondo il proprio compito. Tracciando i confini netti di un percorso: la rigenerazione morale di ogni profilo di scelta e di impegno; nelle pratiche individuali e nell'azione dei gruppi e dei movimenti, a fondamento di un esercizio della legalità come prassi ordinaria e presidio fermo della società. Senza se e senza ma. Da qui nasce il suo sguardo e, per noi tutti, l'invito a rivolgerci al futuro della nostra Ogliastro con un forte richiamo a costituire un fronte compatto e deciso nella difesa di un territorio che rischia ogni giorno di essere impoverito delle strutture della vita sociale (ospedale, tribunale, scuole, uffici pubblici...) con effetti devastanti di abbandono da parte delle persone, giovani soprattutto. Dalla consapevolezza della complessità delle ragioni di vita

delle zone interne come la nostra e dei risvolti sociali e culturali che le caratterizzano, il richiamo non trae solo motivi e temi per un'analisi lucida o per una denuncia solo elencatoria dei vuoti; ribalta il campo di ogni possibile ripiegamento e ogni traccia di pessimismo ed invita perentoriamente tutti, e soprattutto i gruppi dirigenti, a ritrovare gli elementi e le dinamiche profonde e sempre attive di un territorio che ha passato, identità e cultura e può rimettere in sesto e rendere credibili gli orizzonti di futuro. Una voce inconfondibile, quella del vescovo: il servizio del politico, il mestiere del cittadino sono un impegno che non ammette discontinuità e arrendevolezza. A me pare che esista in Ogliastro un patrimonio di elaborazioni e percorsi di natura economica, sociale e culturale e una risorsa umana diffusa che può trarre dagli archivi fisici e mentali le idee di una progettualità coraggiosa e praticabile che può cacciare via quell'alone di frustrazione che spesso ci accompagna. La *Lettera* del nostro vescovo può detonare e contribuire a liberarci dell'aridità dell'inerzia che sovente ci attraversa. Io ne ho avvertito uno scossone profondo.

“ Chi s’impegna per il bene comune, abbia o no il dono della fede, e con le proprie capacità lavora con lealtà, dialogo, rispetto e trasparenza a servizio delle persone, ha l’incoraggiamento della Chiesa. Ed è necessario ribadirlo in un tempo nel quale non ci vengono risparmiati scandali pubblici di vario genere che determinano un crescente distacco tra le istituzioni e le persone concrete, fino a portare molti a prendere le distanze dalla partecipazione attiva alla vita sociale

(Sul carro con Filippo 7)

# Lettera Pastorale

# L'OGGIASTRA

24 | CAMERA OSCURA

A cura e foto di Pietro Basoccu

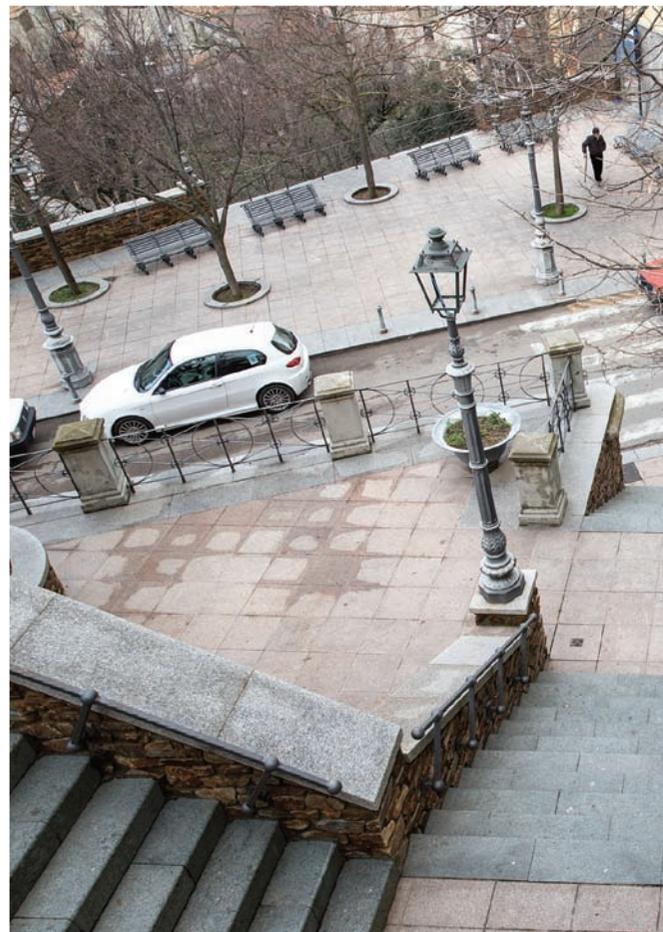
## “SOS SINNOS”

...B'a' cosas chi pro las cumprendere bi chere' tempus...

MICHELANGELO PIRA (1928-1980)

## SEUI

Residenti: **1.310** | 0-14 anni: **143** | >65: **295** | Nascite: **2** | Decessi: **18**  
| Cittadini stranieri: **11** | SCUOLE: **Infanzia, Primaria, Secondaria di II grado** | Tasso di disoccupazione giovanile: **21,7%**





# Fine vita. Il Parlamento ci riprova

di Giusy Mameli

**T**alvolta il Parlamento legifera sull'onda emotiva, a seguito, cioè, di fatti di particolare risonanza sull'opinione pubblica. In queste settimane, ad esempio, lo sta facendo a seguito di quanto accaduto a Dj Fabo (tetraplegico per un incidente stradale) che si è recato in Svizzera per attivare il suicidio assistito. Non sarebbe male, però, se scelte così sofferte (come già accaduto al tempo dei precedenti casi Welby o Englaro) si assumessero con meno clamore per evitare strumentalizzazioni sempre in agguato. Certo è che dobbiamo mettere in conto la necessità di confrontarci con il progresso che la scienza medica ci offre, per comprendere cosa davvero occorra fare di fronte a malati che in passato non avrebbero potuto sopravvivere. Come si diceva, è all'attenzione del Parlamento l'esame del DDL contenente «Norme in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari». In cinque articoli (art. 1: consenso informato; art. 2: minori e incapaci; art. 3: disposizioni anticipate di trattamento; art. 4: pianificazione condivisa delle cure; art. 5: norma

transitoria) tale testo ricerca una prima regolamentazione di alcune questioni. La complessità giuridico-bioetica degli argomenti che investono così profondamente le tematiche del fine vita, della sofferenze, della scienza, delle cure e della relazione medico-paziente, è evidente; sussistono, infatti, posizioni divergenti a seconda delle culture cui l'agire di ciascun parlamentare si ispira. Alcune criticità stanno emergendo soprattutto sul tema della dichiarazione anticipata di trattamento (DAT), detta anche testamento biologico e sulla formulazione dell'art. 3, che in cinque commi prevede la possibilità che «Ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere –primo comma –, in previsione di un'eventuale futura incapacità di autodeterminarsi, può, attraverso le Dat, esprimere le proprie convinzioni e preferenze in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto a scelte diagnostiche o terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari», senza eccezione. Indica anche «una persona di sua fiducia» che «lo rappresenti nelle relazioni con il medico». Il rispetto della volontà del paziente, la deontologia del medico e le buone pratiche clinico-assistenziali non sono questioni di poco conto. E non sono in

pochi ad individuare nella formulazione del testo contraddizioni e problematiche in ordine al ruolo del medico, alle modalità del consenso, alla figura del fiduciario e alla cosiddetta sedazione palliativa profonda continua. Un lavoro certamente non facile che investe direttamente la coscienza di ciascun parlamentare.

Noi, lasciando il campo agli addetti ai lavori per la delicatezza del tema, possiamo comunque riflettere senza dimenticare quanto scriveva il cardinale Carlo Maria Martini (2007): «L'insistenza sull'accanimento da evitare e sui temi affini (che hanno un alto impatto emotivo anche perché riguardano la grande questione di come vivere in modo umano la morte), non devono lasciare nell'ombra il primo problema, che voglio sottolineare anche in riferimento alla mia personale esperienza. È soltanto guardando più in alto e più oltre che è possibile valutare l'insieme della nostra esistenza e giudicarla alla luce non di criteri puramente terreni, bensì sotto il mistero della misericordia di Dio e della promessa della vita eterna».

*In Aula la legge sul fine vita o biotestamento. I nodi: nutrizione e disposizioni al medico (DAT). Un testo ancora pieno di questioni delicate.*



# Fine vita. Posizioni a confronto

di Fabiana Carta

**D**a decenni, in Italia, si discute di una legge sul testamento biologico, sull'onda di casi diventati mediatici, come quello di Piergiorgio Welby, affetto da distrofia muscolare o di Eluana Englaro, che dopo un brutto incidente cadde in uno stato vegetativo permanente. Un tema delicato, la morte. In altra parte del giornale parliamo nel dettaglio delle proposte attualmente in discussione in Parlamento e, quindi, evitiamo di accennarvi in questa sede. Ci limitiamo ad osservare che tutti parlano di dignità della persona, di volontà del singolo, di libertà di scelta, ma con due approcci che appaiono diametralmente opposti: quello laico e quello cattolico. Occorre subito dire, intanto, che nell'articolo 32 della Costituzione si parla già della libertà di scelta delle cure e troviamo scritto anche che nessuno può essere sottoposto ad una terapia medica contro la sua volontà. Ma allora di cosa discutiamo? Quello che cambierebbe con questa legge è il

rapporto medico-paziente; oggi, infatti, da parte del medico non c'è nessun obbligo di rispettare la volontà del malato e nel caso in cui agisse secondo le sue richieste potrebbe rischiare fino a 15 anni di carcere. Il punto politico è proprio questo: in Italia non è possibile dichiarare la propria volontà di non essere curato oltre un certo limite. Secondo l'opinione dei proponenti, una legge che regoli questa scelta non impone una soluzione che valga per tutti, ma si limiterebbe a legittimare la scelta di chi dignitosamente vorrebbe andarsene interrompendo le sofferenze, ma anche garantire chi vorrà restare attaccato alla vita con grande speranza. Non si parla di *eutanasia* e neanche di *suicidio assistito*, che prevede la possibilità per un paziente malato e cosciente di accedere a un trattamento che metterà fine alla sua esistenza, dopo un colloquio o una prescrizione medica. Tale è stato il caso di Dj Fabo, il ragazzo italiano tetraplegico e cieco in seguito ad un incidente stradale che ha voluto porre fine ai suoi dolori in una struttura in

Svizzera, rilanciando col suo gesto il dibattito sul "fine vita", così aprendo nuovamente il discorso etico e morale sul tema della sacralità della vita e della morte.

Sull'altro versante, vi è chi rifiuta di vedere la morte come una sorta di *servizio* regolato dallo Stato, pur ritenendo che una legge, una buona legge, non solo sia utile, ma addirittura indispensabile, per evitare che a decidere sia il magistrato (come nei casi Englaro e Welby). In secondo luogo, i cattolici ribadiscono che la nuova legge dovrà tener conto di un dato scientifico inequivocabile e cioè che alimentazione e nutrizione - là dove siano utili, proporzionate e adeguate alle condizioni cliniche - sono atti di sostegno vitale. In terzo luogo, ricordano che ogni persona ha il diritto (e la speranza) di essere sempre curata secondo scienza e coscienza, sapendo che nel medico che la segue mai potrà esistere la pur minima tentazione di omissioni o di abbandono, ma neppure di un accanimento terapeutico. Vedremo come andrà finire.

*Dopo il caso di Dj Fabo, si è riaperta nel Paese (unico in Occidente, insieme all'Irlanda, a non avere una legislazione in tal senso) la discussione sul tema del fine vita. I pareri a confronto*



*Giovanni Mameli, nonno di Manuela, era un cantadore. Con su sonettu e la sua voce rallegrava le serata in occasione delle feste o di incontri informali. Forse Manuela, e suo fratello Giovanni, batterista venticinquenne, hanno ereditato dal nonno questa passione per la*

*musica. Tra i vari impegni di Manuela c'è la direzione del Coro Polifonico Santa Lucia di Trieli e l'insegnamento di canto moderno e corale nell'Ass. Le Ginestre, con il delicato compito di far emergere e crescere il talento di chi sente per la musica un amore profondo.*

# Il canto. Che passione

di Augusta Cabras

**È** verosimile pensare che Manuela Mameli, appena nata, non abbia pianto come fanno i bambini quando varcano la soglia del mondo, ma abbia cantato. Un bel vocalizzo in quel giorno di maggio del 1988, un *do-re-mi-re-do*, così, tanto per iniziar bene. Perché davvero Manuela non ricorda un tempo della sua vita che non sia stato accompagnato dalla musica. A partire dall'ascolto di quelle musicassette scelte, custodite e ascoltate dai genitori. Manuela è piccolissima eppure quelle melodie la incantano. Da Lucio Battisti a Joe Cocker, da Baglioni ai Police. Appena impara a scrivere, fa seguire all'ascolto dei brani la trascrizione dei testi: parola per parola, verso dopo verso. C'è tutto in questo gioco musicale della piccola Manuela: musica, testi trascritti e via via anche la sua voce pronta a ripetere i versi e a disegnare le armonie. Ogni oggetto in casa si trasforma in microfono, il soggiorno diventa palcoscenico, tempo e luogo dei sogni, in attesa di calcare quello vero. La prima occasione per salire su un vero palcoscenico per cantare con un microfono (vero) per un pubblico che applaude, è il Festival del Bambino, a Triei. Manuela ha 7 anni, l'emozione è fortissima e il ricordo ancora oggi le illumina lo sguardo. I suoi genitori comprendono che per Manuela la musica non è solo lo sfondo delle sue giornate o la colonna sonora di momenti speciali ma è in lei, sempre, continuamente, con una passione crescente che coltiva con impegno, dedizione e senso di responsabilità abbastanza raro per l'età. In quegli anni a Triei, così come ancora oggi, c'è un bel fermento musicale con tanti musicisti appassionati e qualche band. Manuela fa il suo primo incontro importante proprio allora e il suo primo maestro è il batterista Ercole Monni. Con lui muove i primi passi nel mondo della band; è lei la voce de *I labirinto*, gruppo musicale composto da batteria, chitarra e tastiera. Manuela ha circa 14 anni. In uno scantinato ben allestito si provano musiche e arrangiamenti misti a risate e tanto divertimento che segnano i pomeriggi di un'adolescenza piena di scoperte e di passione. Quella stessa che l'accompagna nelle prime serate fuori porta, nei paesi vicini e nei piano bar, sotto l'occhio vigile dei genitori che l'accompagnano sempre, nonostante le distanze da percorrere, nonostante la stanchezza che, oltre la mezzanotte, inizia a farsi sentire. Sono anni di serate, concerti, concorsi, provini. Manuela cresce e oltre la musica c'è sempre la scuola, le lezioni studiate con la radio accesa e poi il diploma di ragioneria a cui segue una scelta importante che si rivelerà essere una svolta. Manuela decide, supportata sempre dalla famiglia, di iscriversi al Conservatorio di Cagliari. Fa l'audizione per accedere alla Scuola di Jazz e frequentare il triennio di

canto e viene ammessa. È il momento di cambiare vita, a partire da una città ancora tutta da scoprire, nuovi amici da conoscere, nuovi studi da intraprendere, non senza qualche difficoltà perché la scuola e la nuova vita sono impegnative. Manuela impara che quanto ha fatto e cantato fino a quel momento, in totale autonomia e spontaneità, ha un ordine, una disciplina, un codice. Ne è colpita e affascinata, è consapevole che più impara e più ha da imparare in un processo continuo di conoscenza e sperimentazione, insieme a maestri che segnano la sua crescita professionale ed umana. Il jazz poi, che passione! Mai identico a sé stesso, in continuo movimento, espresso in infinite sfumature di suoni e colori. Così come la vita, che non manca mai di sorprendere. E anche nei momenti più difficili la musica è musa e cura. Alla fine del triennio di canto Manuela impegna tutte le energie nella scrittura della sua tesi di laurea, conseguita con la votazione massima, che ha come oggetto della ricerca l'incontro tra il jazz e la musica della Sardegna. Ne nasce un lavoro prezioso, arricchito dall'esperienza di due grandi musicisti sardi, Gavino Murgia e Paolo Carrus. Questa esperienza così significativa porta con sé anche la difficoltà di scegliere quale strada musicale intraprendere. <Mi chiedevo: e ora cosa faccio? Io amo il pop, il jazz e la musica della Sardegna. Come faccio a scegliere tra le mie tre grandi passioni? Posso e devo scegliere necessariamente una delle tre e lasciare le altre due?>. Manuela trova con pazienza la risposta a queste domande e tra le tre componenti non ne sceglie una in particolare ma ricerca una sintesi evitando forzature e unioni scombinare. La sua musica ora è questo: connubio elegante, ricercato e incredibilmente naturale, tra le diverse sonorità, con un rispetto profondo per l'essenza di ciascuna. Ora il *Manuela Mameli Quartet* composto da Paolo Carrus (pianoforte), Giovanni Mameli (batteria) e Matteo Marongiu (contrabbasso) lavora all'uscita del disco che porterà con sé le tante esperienze vissute e le inevitabili contaminazioni.

Manuela, con la sua voce che evoca le calde sonorità della Sardegna, ha oltrepassato i confini nazionali. Ha vissuto per un anno nella fredda Svezia e per oltre 3 mesi ha cantato nella lontanissima e affascinante Cina. Il ritorno in Sardegna è segnato dalla partecipazione al Premio Parodi che ha visto arrivare il *Paolo Carrus e Manuela Mameli Quartet* tra i primi dieci finalisti su oltre 200 partecipanti con un brano, *Sa stella*, che conquista per l'equilibrio tra sonorità jazz e testo in sardo e lascia la voglia di ascoltare ancora e di scoprire dove il talento, la passione e la determinazione, condurranno questa giovane cantante ogliastrina.

# 1916. Una classe di ferro brinda alla vita

di Pietro Sabatini

*Il 2016 è stato, per Santa Maria Navarrese, l'anno dei centenari! Zio Francesco Cabras, zio Sisto Secci, zio Nicola Muggianu, zia Emanuela Murru e signora Antonia Saba, hanno regalato a tutta la comunità la gioia di celebrare ben 5 centenari. Nell'Ogliastro, terra della longevità, può sembrare un fatto normale; ma al di là delle statistiche è un bellissimo spot che, in questo tempo in cui la cultura ufficiale promuove aborto ed eutanasia, testimonia la bellezza della vita. Nati nel 1916, sono tra i pochi testimoni superstiti che hanno attraversato (indenni!) il dramma delle due guerre mondiali.*

**C**ominciamo da zio Francesco Cabras, che si è purtroppo spento alcuni mesi dopo aver raggiunto quota 100: ha vissuto il dramma della campagna di Russia, fatta di freddo e di fame, e fino alla fine ha continuato a raccontare quell'esperienza durissima che ha segnato la sua vita e, insieme, la fortuna di essere rientrato alla sua terra e agli affetti della famiglia. Ultimamente si lamentava della sua condizione di salute che gli consentiva di spostarsi solo a fatica e con l'aiuto degli altri. Questo lo rendeva malinconico e faceva intravedere un desiderio di morte che, dopo la festa dei 100 anni, Dio ha voluto esaudire. Zio Sisto Secci, che oggi ha 101 anni, invece, è stato sempre un uomo pieno di gioia. Faceva il falegname di giorno e alla sera il barbiere. Lo ricordo nel 2014, durante i lavori di



restauro della Chiesa di Santa Maria Assunta. Era diventato capo cantiere onorario: ogni giorno, aiutato dal suo bastone, entrava nel cantiere a controllare che i lavori andassero avanti e fossero fatti a regola d'arte. Purtroppo un tumore alla bocca e la morte di sua moglie Matutina, avvenuta due anni fa, lo ha molto rattristato e ha peggiorato le sue condizioni fisiche, per cui non può più uscire di casa. È anche diventato quasi cieco e sente pochissimo, ma alla festa dei suoi 101 anni, circondato com'era da figli e nipoti, sprizzava gioia da tutti i pori e si

rallegrava ogni volta che qualcuno si avvicinava per fargli gli auguri. Zio Sisto ha sempre manifestato la sua fede: è andato a Messa la domenica fino a poco tempo fa e tutti i giorni prega, soprattutto il *Requiem* per l'amata moglie. Una fede semplice ma convinta, che ancora oggi può essere presa ad esempio da tutti, specialmente perché una fede *al maschile*, in una Chiesa prevalentemente femminile. Anche zio Nicola Muggianu, dopo quota 100 è tornato alla Casa del Padre. Peccato, perché a vederlo sembrava il più in forma. Teneva



photo by piëtro Basoccu

lucidamente la conversazione rispondendo sempre a tono, ma il suo cuore era stanco.

Zia Emanuela Murru è una donna longilinea, il portamento ancora eretto, da modella. Infatti 8 anni fa ha partecipato alla campagna pubblicitaria di un orafo locale, posando in camicia bianca con dei magnifici orecchini. Di quella performance lei va molto fiera e ancora oggi è possibile trovare quelle foto in giro per il paese e in qualche pubblicazione. Raggiunti (bene!) i suoi 100 anni, ha festeggiato con la famiglia, partecipando alla Messa

che ha voluto che si celebrasse nella Chiesa nuova, perché - non avendola mai vista - era curiosa di visitarla. Ha vissuto una vita intensa e difficile, allevando una famiglia di 6 figli ed ha anche dovuto affrontare la prova tremenda per una madre: l'esperienza della morte di due suoi figli. È il prezzo che tante volte i centenari devono affrontare, perché alla longevità dei genitori non sempre corrisponde quella dei figli. Oggi zia Manuela, come tutti i vecchi, fatica più a ricordare le cose di ieri che quelle di 30 anni fa. Parla dei suoi figli, ma talvolta non riesce a distinguerli quando li ha davanti. Quando il parroco va a trovarla per portarle la Comunione, lo rimprovera (quando lo riconosce!), per il troppo tempo passato dalla volta precedente. Incontrarla è un'esperienza che riconcilia con la vita che lei considera il dono più bello che Dio ci ha fatto.

Signora Antonia Saba, non è una zia perché è arrivata a in paese nel 1940, giovane moglie di un finanziere, ai tempi in cui la caserma di quel Corpo era nella Torre Saracena. Originaria di Ozieri, quando vi giunge trova un borgo ancora in embrione, abitato da poche famiglie importanti e qualche famiglia di contadini sparse per la campagna circostante. Quando la caserma fu chiusa la famiglia Saba si trasferì prima a Venezia e poi a Livorno. Ma non si spense mai il legame con la terra dove era nata una delle sue figlie e dove aveva

acquistato una piccola casetta. Così nel 1991, dopo la morte del marito, signora Antonia ha deciso di ritornare a Santa Maria Navarrese per trascorrervi la sua lunga vecchiaia.

Donna austera e di rigidi principi morali, ha sempre unito ad un'intensa vita di preghiera, la cura di una serie di relazioni sociali con le persone della comunità, che l'hanno accolta con affetto. Nel novembre scorso ha compiuto 100 anni, ma gli ultimi anni, vissuti interamente a letto, non sono stati per lei molto agevoli. Incontrandola oggi, difficilmente si può immaginare la sua determinazione e la sua forza.

Anche lei quasi cieca e sorda ha perso ormai qualsiasi contatto con la realtà, ma non ha smesso di recitare il rosario, tutti i giorni, rinnovando una devozione profondamente radicata in lei.

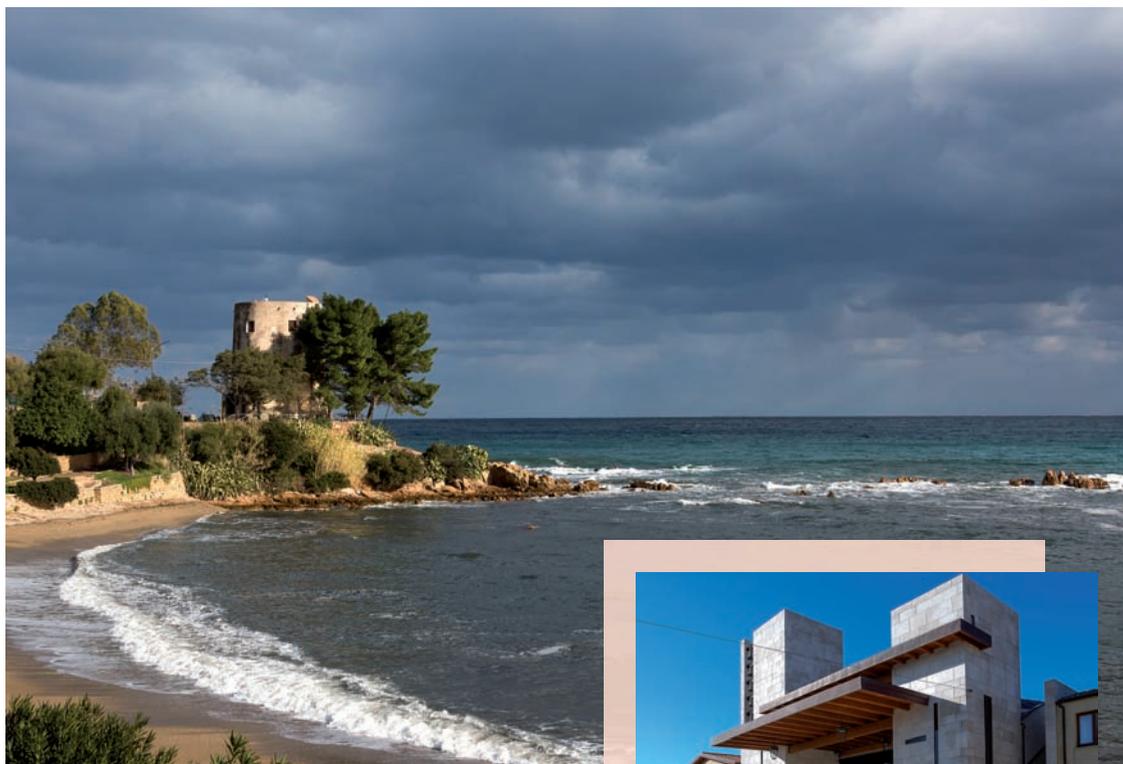
Cinque vite, 501 anni insieme, cinque storie che dicono a tutti noi la forza e il valore della vita. Questi nostri amici sono la testimonianza vivente delle trasformazioni della nostra comunità. Ci insegnano che è possibile affrontare le difficoltà e vincerle. In un tempo di continua decrescita demografica, quando si sente dire che non ci sono le condizioni economiche e sociali per mettere al mondo un figlio, questi nostri amici ci ricordano che l'esito della vita non dipende da quelle condizioni nè può essere pianificato dai genitori, perché la vita a volte è drammatica, ma altre volte supera ogni ostacolo e difficoltà e sorprende ogni nostra considerazione e ogni nostra paura. Conoscendo queste persone è come se avessi letto una bellissima poesia alla vita, le cui parole non sono suoni ma gesti autentici d'umanità.

# Santa Maria Navarrese

## Tra passato e presente

di Enea Franco Gandini

**L**a borgata ogliastrina sembra prepararsi nel modo migliore all'imminente stagione turistica. È stato annunciato che probabilmente a maggio la seconda tappa del 100° Giro d'Italia, la Olbia - Tortoli, transiterà anche a Santa Maria Navarrese: degna cornice per un grande evento. Per la terza volta la famosa manifestazione sportiva tocca la Sardegna, dopo il 1961 e il 1991, ma stavolta in modo consistente: con tre tappe. Per la verità nel lontano 1961 Santa Maria Navarrese, come il resto della Sardegna, salvo Cagliari, era stata interessata solo marginalmente dalla manifestazione ciclistica, trattandosi di un'unica tappa a circuito chiuso. Ma erano tempi diversi. La viabilità sarda, ancora oggi precaria, era allora pressoché impercorribile per una équipe ciclistica d'alto livello. Torna però utile il riferimento temporale per un raffronto evolutivo tra la situazione attuale e quella di allora del centro balneare ogliastrino. Radicali, sia pur lenti, cambiamenti sono intervenuti a Santa Maria Navarrese, come del resto negli altri paesi circostanti. Mi piace ricordare il mio stupore, proprio nel 1961, giungendo per la prima volta a Santa Maria in una limpida mattina, dinanzi alla rosseggiante *montera*, la bianca chiesetta millenaria e la torre saracena protesa verso gli isolotti fiammeggianti al sole. Lontano ma vivo anche il ricordo della lunga teoria di carri con capra al seguito e la colorata festosità delle giornate del Ferragosto. Di paese



allora ce n'era ancora poco: alcune case sparse a *Tancau*, prima del villaggio *Pedras* ancora in costruzione; poi un polveroso tratto di strada su un recente terrapieno, qua e là costeggiato dai fichidindia a lato mare, che conduceva allo spiazzo dietro la chiesetta dove l'albergo *Agugliastra*, era già in costruzione.

Tre o quattro sgangherati capannoni militari, ospitavano un nucleo mobile di carabinieri, incaricati di prevenire nuovi disordini a *Stolu*, teatro di scontri tra contadini di Trief e Baunei. Poco distante, verso la torre alcune case tra cui quella *Calia* e quella *Vigna*.

A completare il paese, la lunga via *Plammas*, con abbozzi di qualche via laterale, in cui il bar bettola del cavaliere Giovanni Secci, modesto punto d'incontro, l'edicola di Tomasa, il tabacchino di zia Battistina e l'alimentari di Bonaria Ghironi



### La parrocchiale dedicata a san Giovanni Paolo II

In tempi ancora recenti, un ulteriore fattore di crescita, non tanto e non solo di necessaria spiritualità quanto di mediazione sociale e umanitaria, è rappresentato dalla erezione della nuova Chiesa dedicata al grande papa, Giovanni Paolo II. Essenziale nelle linee ma di grande luminosità, essa è impreziosita dal massiccio altare, un unico blocco del peso di varie tonnellate, in caldo travertino di Orosei, così come il tabernacolo e l'ambone, opere dell'artista Carmine Piras di Oristano. La sua dotazione di un oratorio e di una comoda sala Conferenze recentemente dedicata ad un sacerdote che nel Seicento era in cura d'anime a Baunei, *Joan Matheu Garipa*, ne accentuano la funzione sociale. (E. F. G.)



costituivano tutta, o quasi, l'offerta commerciale del paese. Un particolare nucleo architettonico era costituito dal *borgo Quilici*, caratterizzato da massicce costruzioni in granito rosa perfettamente squadrato: solidi edifici che contrastavano per stile architettonico e criteri costruttivi, con la scarna edilizia contadina circostante. Si diceva che il ricco imprenditore corso della forestazione, Domenico Quilici, li avesse fatti costruire servendosi di maestranza e manovalanza straniera, ossia di prigionieri di guerra austro prussiani ottenuti in affidamento dal Governo francese. Tutto il complesso edilizio, un vero e proprio borgo autarchico, costituito da ampi magazzini, depositi, granai, stalle, falegnameria, officina, alloggi per il personale e perfino un mulino, alla fine degli anni venti del Novecento, era poi passato in proprietà, unitamente a vasti appezzamenti di terreno, della famiglia bergamasca Berizzi. Oltre il complesso Quilici poche altre case sparse verso *Taccerie* e *S'erriu mortu*, tra le quali quelle dei Porcu e dei Tronci, completavano l'abitato di Santa Maria i cui abitanti,

forse qualche centinaio, non erano ancora censiti. Solo nel 1970 si avrà un primo conteggio in previsione del riconoscimento ufficiale (1973) di Santa Maria quale *Frazione* di Baunei, in quanto raggiungeva già i 400 abitanti, e poteva considerarsi «centro autonomo»; un vero e proprio paese, insomma, «dotato di particolari interessi a carattere prevalentemente turistico e di una propria individualità». Nel 1973, poi, come risulta dalle tabelle anagrafiche, Santa Maria Navarrese raggiunge i 445 abitanti, contro i 3651 di Baunei. Oggi, o meglio allo scorso dicembre, i residenti a Santa Maria risultano

## Gente di borgata

Singolari figure di una, per gli anni Trenta del Novecento, anacronistica borghesia oziosa sono sicuramente da considerarsi il cav. Umberto Berizzi e sua moglie, *donna* Mariuccia Vimercati, che hanno lasciato di sé un divertito ricordo, ancora vivo nella memoria di qualche anziano. *Don Umberto*, irrecuperabile rampollo pigro e agiato di dinamici imprenditori lombardi, era stato in un certo senso esiliato, un esilio dorato, in questo ridente angolo di Sardegna. Grazie ad operosi mezzadri che lo sollevavano da ogni faticoso impegno, poté vivere per lunghi decenni senza stancarsi, dedicando il suo tempo solo ai suoi svaghi preferiti, tra cui la caccia. Famosi sono rimasti i suoi splendidi *setter* e *pointer*, per i quali settimanalmente si cuoceva l'apposito *pistoccu* per il pastone con ricotta secca affumicata. Si ricordano anche le sue *passeggiate* in calessino a Lotzorai e i suoi frequenti viaggi a

Cagliari, nella 503 Fiat nuova fiammante, immatricolata a Cagliari nel 1929, per assistere alle gare di tiro al piattello. Sembra che sia stata la prima auto della zona, così come prima fu l'altra stupefacente novità, per allora, il *frigidaire* - allora si chiamava così -, giunto dall'America nel primo dopoguerra. I due coniugi vivevano in una bella villa stile *liberty*, in cui donna Mariuccia nelle grandi occasioni e durante le non frequenti visite di importanti imprenditori, come Beretta e Alemagna, tirava fuori dalla cassapanca i servizi buoni di ceramica e d'argenteria, del tutto nuovi per la zona. Di *don* Berizzi, iscritto all'anagrafe di Baunei nell'ottobre 1930 come «proprietario benestante» è rimasto famoso l'aneddoto che rivela come egli stesso avrebbe dettato l'epitaffio per la sua tomba: «Qui giace il cav, Umberto Berizzi che visse riposando per non morire stanco». (E. F. G.)

essere 1728 e quelli di Baunei 1895. Un bel travaso, come si vede, dovuto a fattori diversi e concomitanti, tra cui la maggiore disponibilità di aree in pianura e le migliorate disponibilità finanziarie favorite dagli stipendi della Cartiera di Arbatax negli anni Settanta/Ottanta.

## Via Crucis a Pittaine Un cammino verso la gioia

di Tina Genovese



*È stato realizzato con il contributo determinante dei fedeli uno splendido percorso di bellezza e di fede che si propone di aiutare i pellegrini a meditare la Via Crucis attraverso le suggestioni di un panorama mozzafiato.*

**N**el 2014 un gruppo di ingegnosi volontari del Comitato San Giovanni Paolo II, dell'omonima Parrocchia di Santa Maria Navarrese, ha deciso di aprire un nuovo sentiero immerso nella bellissima macchia mediterranea che partendo dalla

località Surrele porta sul monte Pittaine dove si può godere della bellezza dell'incantevole Ogliastro. Terminati i lavori di pulizia del sentiero i volontari hanno installato una nuova croce di acciaio, in onore di San Giovanni Paolo II, nella cima di Pittaine, a 496 metri slm, che è stata subito benedetta dal parroco di Santa Maria Navarrese don Pietro Sabatini, con la partecipazione di tutta la comunità navarrese. Per raggiungere la croce bisogna partire dal centro abitato e dirigersi in auto verso la strada panoramica Surrele. Dopo averla percorsa per circa 2 km si arriva ad uno spiazzo in cui

bisogna parcheggiare la macchina e proseguire a piedi verso Nord, su una strada sterrata in cui vi è un cancello in legno; bisogna, quindi, svoltare a sinistra e percorrere la salita per circa 100 metri, seguendo il segnavia che indica il sentiero per raggiungere la Croce che è visibile da ogni angolo di Santa Maria Navarrese. Nel 2015 il parroco del paese ha deciso, poi, di posizionare lungo il sentiero le quattordici stazioni che costituiscono la *Via Crucis* che, a luglio dello stesso anno, è stata inaugurata dal nuovo vescovo, mons. Antonello Mura, con la partecipazione di tutta la comunità.



La *Via Crucis*, dal latino Via della Croce (detta anche Via Dolorosa), rappresenta un momento di preghiera, di riflessione e di penitenza durante il quale si ricostruisce il percorso doloroso e sofferente di Gesù che si avvia alla crocefissione sul Golgota. Anche quest'anno approfittando delle bellissime giornate di sole di metà marzo si è deciso di fare la *Via Crucis* sul monte *Pittaine* con il coinvolgimento di molti fedeli-pellegrini in cammino verso la croce che in realtà è preludio di gioia. E così nel primo pomeriggio di un venerdì cominciamo la salita verso la croce ponendoci nell'atteggiamento di chi segue Gesù, ricordandoci della croce che ognuno di noi deve tenere e ricordandoci anche di aiutarci a portarla gli uni con gli altri, degni di rappresentare una comunità unita. Ha meravigliato la presenza di molti giovani comprese due bambine di quattro anni, due piccole atlete coraggiose, che accompagnate dalle loro mamme hanno voluto vivere questa *Via Crucis* particolare; una *Via Crucis* molto intensa che impegna il fisico ma soprattutto l'anima, una *Via Crucis* che ci fa sentire vicini a Gesù, che ci fa capire quanto è

difficile accettare la sofferenza. Percorrendo il sentiero, di stazione in stazione, ci si accorge di quanto la salita diventi sempre più faticosa ma volgendo lo sguardo verso l'orizzonte si riottiene la forza per proseguire e ogni stazione diventa motivo per ringraziare Dio per averci donato questo angolo di paradiso. Dopo essere arrivati presso la croce ci si accorge di quanto la fatica fisica venga ripagata dalla bellezza di un panorama mozzafiato, riflesso della meravigliosa Ogliastra, ma soprattutto dalla gioia di essere riusciti a percorrere quel cammino, in alcuni tratti tortuoso, che ci fa pensare a tutte le sofferenze e le difficoltà della vita che ogni giorno dobbiamo affrontare. E non sentiamo più neanche la fatica perché gioiamo per essere arrivati sino alla croce che geograficamente ricorda un po' il Golgota. Stando tra la gente che si accinge ad intraprendere la discesa si percepisce in ciascuno la gioia dentro per essere riusciti ad arrivare sino a tal punto, anche al di là delle aspettative; e il fatto di avercela fatta dà spesso senso alla loro stessa vita. È un'esperienza da vivere fisicamente

ma soprattutto spiritualmente, almeno una volta nella vita, consigliabile a tutti specialmente a quelli poco fiduciosi di sé stessi o a quelli più poveri di spirito affinché percorrendo questo sentiero possano godere della bellezza della vita che Gesù stesso ci ha donato.

## I GIOVANI DI ARDALAVÈ

Nei mesi scorsi i media hanno parlato dei *Giovani di Ardalavè*, un gruppo di agguerriti settantenni e ottantenni che hanno deciso di spendere il loro tempo libero per la comunità. L'iniziativa è nata proprio con il sentiero di *Pittaine*, quando Salvatore Tronci, con gli altri componenti del Comitato della Festa di San Giovanni Paolo II, hanno proposto al parroco di mettere una croce d'acciaio sulla cima del monte *Pittaine*. Accettata la proposta, con il beneplacito del

Comune di Baunei, fu riaperto un vecchio sentiero ormai in disuso, e collocata la croce insieme a due piccole statue dei Patroni di Santa Maria Navarrese: la Madonna e San Giovanni Paolo II. Negli anni successivi si è, poi, deciso di collocare lungo il sentiero le 14 stazioni della *Via Crucis*, di sistemare nello spiazzo di *Surrele*, partenza del percorso, un grande tavolo-altare e una nicchia con la statua dell'Addolorata. L'iniziativa ha avuto grande successo perché,

nella buona stagione, quando arrivano i turisti, decine e decine di persone percorrono ogni giorno il sentiero di *Pittaine*. Attorno a parte del gruppo del Comitato si sono aggregate altre persone, che hanno dato vita al gruppo dei *Giovani di Ardalavè*, che continuano a promuovere sentieri naturalistici per rendere fruibile il meraviglioso territorio del Comune di Baunei. Un bel modo di vivere l'età della pensione senza perdere il senso della propria utilità. (P. B.)

# Un borgo veramente unico

di Enea Franco Gandini

**A**lla lenta ma graduale crescita della frazione baunese ha certo contribuito non poco la sua naturale vocazione turistica. Ma si è trattato inizialmente di una crescita disordinata, condizionata anche dalla burocrazia, ma soprattutto dall'improvvisazione e dalla provvisorietà.

È per questo che già nei primi anni Settanta del Novecento un noto giornalista dell'Unione Sarda dopo aver esaltato le bellezze naturalistiche del paese, compresi i suoi ulivi secolari a lato dell'antica chiesa, denuncia anche lo «scempio ambientale di un palazzo a tre piani in costruzione vicino alla torre seicentesca».

Il giornalista oltre che criticare le numerose incompiute in blocchetti e cemento armato, con contorti tondini arrugginiti affioranti da ghiaiose solette dimenticate, lamenta l'inadeguatezza dei servizi, l'abbandono di mondezze lungo la strada, invitando gli abitanti ad adeguarsi per meglio rendere Santa Maria, che lo merita, «una delle località più caratteristiche della Sardegna».

L'adozione nel luglio del '74 del Piano Regolatore migliora, però, solo in parte il disordine edilizio e l'abusivismo.

Malgrado ciò, la stampa annuncia il tutto esaurito a Santa Maria nell'estate 1976, pur nella persistente crisi idrica protrattasi per anni. Il *Grande Ranch* (l'attuale *mec Puddu's*) è perfino stracolmo di avventori!

Ma saranno l'apertura (1978) dell'Ufficio Postale, unitamente all'adeguamento della rete di illuminazione e all'avvio della costruzione del caseggiato delle scuole elementari, a portare nuova crescita e autonomia all'apprezzato centro balneare. Ed anche l'elevazione, nel 1985, della millenaria chiesetta, risalente al 1036, al rango di



parrocchia, conferisce maggiore ufficialità al centro ogliastrino. Determinante fattore di crescita diventa poi, dai primi anni Ottanta, la costruzione del porticciolo turistico, che rientrava nelle

scelte strategiche adottate già agli inizi degli anni Sessanta dalla Regione Sarda, la quale aveva avvertito l'esigenza di dotare le coste dell'isola di una serie di piccoli porti da diporto. Nel 1969, poi, all'indomani dei famosi cinque giorni *rivoluzionari*, ne era stata avanzata richiesta al presidente della Giunta Regionale, Giovanni Del Rio, in visita a Baunei. Qualche settimana dopo un funzionario dell'Assessorato ai Lavori Pubblici dopo accurato sopralluogo a Santa Maria Navarrese aveva steso una relazione di fattibilità, rimasta però a lungo silente.

Il progetto prese corpo definitivo solo quando, nei primi mesi del 1975, l'Amministrazione Comunale deliberò la contrazione di un mutuo di 500 milioni da destinare a questa importante opera. I lavori iniziati nei



primi anni Ottanta e conclusi negli anni Novanta testimoniano oggi un radicale mutamento, tanto socio economico quanto di costume e di stile di vita. Secolari generazioni di contadini e di allevatori si affacciano ora, con successo, a nuove imprenditorialità marinare, escursionistiche, di ristorazione e turistiche in genere.

Un'ulteriore considerazione va fatta sulla ormai evidente continuità di corpo urbano, così come di litorale, tra Santa Maria e Tancau - anch'esso ormai popoloso centro abitato -, che pur appartenendo a Comuni diversi, trovano comuni elementi di complementarietà che la presenza di alberghi, camping e pregevoli *resorts* apre a più stretta comunanza di interessi e di prospettive.

## Due comunità in dialogo

di *Pietro Sabatini*  
parroco di Santa Maria Navarrese

**L**a parrocchia di Santa Maria Navarrese è diversa da tutte le altre parrocchie dell'Ogliastra. Questo non solo per avere una chiesa, Santa Maria Assunta (costruita nel 1054), che è la più antica chiesa parrocchiale d'Ogliastra e una seconda chiesa, San Giovanni Paolo II (terminata nel 2014), che per ora è la più giovane; ma perché vista la sua nativa vocazione turistica vive la situazione molto particolare della *doppia parrocchia*. Nel periodo invernale, infatti, c'è la parrocchia formata dalla comunità dei baunesi che vivono a Santa Maria e dei lotzoraesi di Tancau, che nell'estate è massicciamente integrata da una comunità assai variegata che parla l'italiano dalle cento inflessioni regionali e persino un po' di tedesco o di inglese.

La prima comunità è come tutte le altre, piena di luci e ombre. Deve affrontare la sfida della secolarizzazione e fare i conti con la povertà di collaboratori, specialmente nelle fasce più giovani della popolazione. Vive la distanza tra la richiesta di sacramenti e il reale vissuto di fede e soffre la mancanza di adolescenti e giovani.

La seconda è una comunità esemplare, perché fatta di persone autenticamente cristiane, che dedicano una parte delle loro brevi ferie all'incontro con Dio, nonostante il caldo insopportabile. Spesso sono persone impegnate nelle loro parrocchie di origine, aderenti a movimenti ecclesiali. Un certo numero viene alla messa tutti i giorni, chiede il sacramento della riconciliazione e si



interessa alle attività della nostra parrocchia (feste, adorazione eucaristica, attività caritative...). I membri di questa comunità estiva restano da noi solo alcune domeniche, ma molti sono tanti anni che puntualmente tornano, per passare con noi il tempo delle loro vacanze. Si creano, perciò, legami importanti e duraturi che ogni anno si rinnovano con motivi di gioia, perché è arrivato un figlio o c'è stato un matrimonio, e motivi di dolore, perché qualcuno è gravemente ammalato o è tornato alla casa del Padre.

Essere parroco di queste due parrocchie è una sfida stimolante, che mi permette di superare il limite dell'ambito ristretto, della comunità chiusa. Le due comunità mi danno anche la testimonianza di un dialogo ecclesiale di base. Un laboratorio ecclesiale in cui la Chiesa italiana e quella universale non sono unite solo nella comunione episcopale, ma nella capacità reale e concreta di dialogo e

di incontro delle persone. Vivendo questa esperienza ho conosciuto tanta gente e imparato tante cose. Ho scoperto che l'essere Chiesa non dipende dalla capacità organizzativa e dalla disponibilità di mezzi, ma piuttosto dalla voglia di vivere la relazione in modo autentico. Infatti, i cammini ecclesiali delle Diocesi d'Italia sono molto diversi, diversi i cammini di formazione e diversi persino gli stili liturgici e pastorali, ma questa diversità non ci impedisce di essere un'unica Chiesa, che testimonia e annuncia l'unico Vangelo di Gesù.

In questo tempo di individualismo e di divisioni, a tutti i livelli, mi sembra un buon segno di quanto sia possibile e persino facile promuovere l'incontro. Un invito a vincere la paura di chi è più o meno diverso da noi e a ritrovare la gioia dell'essere comunità aperte per donare agli altri e scoprire quanto possiamo imparare e quanto ci può arricchire l'incontro del fratello.

## STUDENTI IN MARE

◆ **TORTOLI.** Per i quaranta alunni dell'Istituto Professionale di Stato IANAS di Tortoli, coordinati dal docente Fabrizio Murru (referente interno del sistema alternanza scuola-lavoro), lo stage sulle navi della Tirrenia potrebbe concludersi nel migliore dei modi: i due fra di essi che risulteranno più bravi si guadagneranno un contratto di lavoro per tutta la durata della prossima stagione estiva con la nota Compagnia di Navigazione. La Tirrenia ha così deciso di lanciare la sfida; agli studenti il coraggio di raccogliarla. I giovani si occuperanno all'interno delle navi di ristorazione e di nautica, secondo gli indirizzi storicamente presenti nell'Istituto che è ormai il più grande dell'Ogliastra. L'iniziativa rientra nel



programma *ForMare*, promosso dalla Compagnia in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, che si propone di far incontrare giovani, mare e lavoro.

## MIGRANTI A SCUOLA DI CUCINA

◆ **ILBONO.** Non basta accogliere, occorre anche dare prospettive. Partendo da questo apparentemente semplice enunciato, è nato un corso che si proponeva di insegnare se non proprio i segreti almeno le tecniche più importanti della ristorazione a dieci ospiti del centro accoglienza *Cortemalis* di Ilbono. Maestro d'eccezione lo chef Vito Colella che li ha accolti nelle cucine dell'hotel ristorante *La Torre* di Barisardo, dando gambe ad un'idea delle sezioni Nuoro e Ogliastra della Confcommercio e di Ebiter (Ente bilaterale territoriale per il terziario). Ma il corso non si è concluso con la partenza dello chef, perchè ha avuto anche un seguito: i due migranti che hanno manifestato maggiore dimestichezza con i fornelli potranno effettuare dei tirocini retribuiti che cominceranno ad aprile. Sono Betty Ogbeiw, nigeriana, e di Saikou Trawalli, gambiano che, però, in qualche modo giocava in casa, in quanto già nel suo paese di provenienza si occupava di accoglienza alberghiera.

## VIETATO LEGGERE

◆ **LANUSEI.** La storica biblioteca del centro ogliastrino è chiusa da diverse settimane. Prima si è pensato ad un restauro dei locali. Poi s'è detto che era colpa di un temporale che avrebbe mandato in tilt gli apparati informatici fondamentali per la gestione dei prestiti librari e del catalogo. Poi si è capita la verità: il 31 dicembre è scaduto il contratto di gestione, e solo l'impegno di volontari ne ha consentito l'apertura fino al 20 febbraio. «Il problema - ha detto ai giornali l'assessore Salvatore Acampora - è che Lanusei non ha più un bibliotecario perchè mai si è provveduto a sostituire l'ultimo andato in pensione». Ora si pensa ad un nuovo incarico, di durata triennale, che sarà pubblicato prossimamente. La biblioteca, intitolata ad Angelino Usai, è l'unica in Ogliastra che a livello sperimentale si è dotata della piattaforma *ebook Medialibrary*, attraverso la quale è possibile utilizzare tutti gli *ebook* caricati che ad oggi sono già oltre il migliaio.

## IN PILLOLE

### Su sterru

Il 1° aprile una spedizione composta da esperti speleologi del CISSA (Centro Igesiente Studi Speleo Archeologici) di Ilesias, in stretta collaborazione con il prof. Antonio Assorgia ex docente di Geologia all'Università di Cagliari ed ormai ogliastrino di adozione, ha esplorato a Baunei la voragine di Golgo, *Su Sterru*, con intenti scientifici. Ne daremo ampia notizia nel prossimo numero.

### Festa degli alberi

Il 30 marzo i bambini della Scuola Primaria di Arzana hanno festosamente celebrato la Festa degli alberi insieme alle proprie insegnanti e agli operai di Fo.Re.S.T.A.S., l'Agenzia Regionale che si occupa di sistemazione idraulico-forestale e di rimboscimento. Hanno messo a dimora nel giardino della scuola e in piazza Roma un centinaio di piantine di varie specie autoctone tra cui roverelle, querce rosse, corbezzoli e agrifogli.

### Balconi in fiore

Ad Ussassai tutti si sono messi in gara per abbellire il paese. La *Pro loco* ha chiamato tutti i cittadini al lavoro e, armati di scopa e palette (non solo

## IL BAGNO SI FA A TURNO

◆ **BAUNEI.** Cala Biriala, la splendida spiaggia di Baunei, una perla del Tirreno, sarà una spiaggia a numero chiuso. Così ha deciso l'Amministrazione Comunale che ha stabilito anche che non vi potranno mai sostare più di trecento persone contemporaneamente. Pur non essendo ancora note le modalità operative, il sindaco Corrias ricorda che si tratta di una disposizione già vigente dal 2012 mai diventata seriamente operativa; «quest'anno - ha dichiarato a L'Unione Sarda - faremo in modo che il piccolo arenile a nord di Cala Mariolu-Ispuligdenie sia tutelato al meglio, regolamentando gli accessi». Ma la vera novità sta nel fatto che il sentiero che porta all'arenile partendo da *Olobbissi*, sarà migliorato e reso più accessibile, all'interno di un progetto complessivo che prevede una più ampia tutela e valorizzazione del territorio nel quadro, però, di una gestione ragionata delle bellezze naturali che consenta la piena salvaguardia della natura selvaggia della costa baunese.

## SENZA BENZINA

◆ **GAIRO.** Chi vuol far benzina può scegliere tra Lanusei e Jerzu. Così ha deciso il sindaco di Gairo che ha chiuso la stazione di carburanti Ip di via Nazionale. La decisione dopo aver accertato che il distributore, secondo l'Ufficio tecnico, era privo di certificazione di agibilità, attestati dell'impianto elettrico, dei sistemi di recupero dei vapori e delle autorizzazioni allo scarico e perfino della certificazione di prevenzione incendi. Non cose da nulla! Fino a che non si sarà provveduto ad adeguare l'impianto alla normativa vigente in materia, pertanto, esso rimarrà chiuso. Il gestore si giustifica dicendo che era convinto che alle spese di adeguamento dovesse provvedere l'amministrazione comunale. Speriamo che si trovi un accordo e si provveda al più presto!

## IN ALTO I CUORI

♦ **TALANA.** Don Vincenzo Pirarba lo dice tutte le mattine alla messa, quando invita i fedeli a non lasciarsi scoraggiare nelle difficoltà, ma a riportare sempre in Dio pensieri di fiducia e speranza. Nessuno avrebbe mai pensato di doverlo anche prendere alla lettera. Così, quando al termine della messa ha tirato fuori da una scatola un defibrillatore nuovo di zecca di cui ha comunicato di voler fare dono ai giovani sportivi del paese in molti si sono guardati in viso meravigliati. L'iniziativa, sostenuta al 50% dalla Diocesi, è stata una sorpresa per tutti. «È importante che la Chiesa stia vicino ai giovani che praticano sport», ha detto don Pirarba; per poi aggiungere: «La speranza è che non venga mai utilizzato; ma è fondamentale prevenire». E rispondendo a chi gli chiedeva conto del gesto, ha soggiunto: «Abbiamo agito in segreto, nessuno in paese sapeva niente», sottolineando la propria soddisfazione per essere riuscito a portare a compimento un progetto che mette a disposizione di chi fa sport uno strumento fondamentale.



## VITROCISSET AI BOX?

♦ **PERDASDEFOGU.** I 160 dipendenti della Vitrociset sono in subbuglio. Nelle ultime settimane di marzo sono state effettuate le ultime consegne alla Lockheed Martin la grande industria statunitense per la quale, a partire dal 2014, erano stati realizzati 45 car ad alta tecnologia per i caccia F35. Riuscirà ora l'azienda ad accaparrarsi il nuovo bando per la realizzazione dei carrelli di assistenza a terra dei caccia F 12? Se la cosa dovesse accadere - come ci auguriamo che accada - gli operai potrebbero pensare ad un prossimo futuro più tranquillo, anche perché si tratterebbe di una commessa del valore quasi doppio rispetto a quella appena conclusa che consentirebbe addirittura l'assunzione di altre 50 unità ad alta specializzazione. Ma il vero problema è che la concorrenza si sta facendo agguerrita con tutte le incognite che ne conseguono e si teme che possa essere difficile ripetere un'offerta fortemente competitiva, con riduzione del 50 per cento sui costi del prodotto, come quella del 2014. Neppure induce a prospettive rosee la mancanza di riscontri da parte della Lockheed Martin sull'aggiudicazione della gara che si sarebbe già dovuta espletare entro lo scorso 20 gennaio, il cui esito sarà decisivo per il futuro dello stabilimento di Capo San Lorenzo e per il territorio.

## IN PILLOLE

metaforiche!), sabato 25 marzo si sono adoperati fare più bello il borgo. È stata anche un'occasione di festa, oltre che un momento di educazione ambientale e di animazione collettiva.

### Strada fai da te

Le avevano tentate tutte. Poi, stanchi di aspettare, si sono quotati per riparare la strada distrutta dalle piogge torrenziali dello scorso autunno. Così, una bella mattina di marzo imprese e contadini di Ilbono si sono ritrovati a Cuccurubiu, e non solo hanno versato 30 euro a testa ma hanno lavorato tutto il giorno per porre fine ai disagi.

### Rivos

È stato presentato ad Arzana il progetto Rivos che si propone di offrire ai soggetti non profit e profit, associazioni e professionisti, un nuovo modo di lavorare che facilita lo scambio di conoscenze e la formazione in un ambiente attivo e dinamico. In due giornate, promosse dall'Amministrazione Comunale, operatori culturali, gruppi di ricerca e soggetti del settore privato e pubblico, ma anche insegnanti ed educatori si sono confrontati sulle possibilità offerte da tale ambiente progettuale.

## PREMIO OGLIASTRA SAN GIORGIO VESCOVO



Sabato 29 aprile, a partire dalle ore 17, nei locali dell'Aula magna del Seminario di Lanusei, avrà luogo la cerimonia di premiazione del Premio letterario San Giorgio Vescovo, giunto alla sua XXII edizione, organizzato dalla Diocesi con il prezioso aiuto dell'Associazione Culturale Sarda Ogliastro.

«Saggistica, filmati e foto che parlino dell'Ogliastro - ha commentato il vescovo Antonello nel capitolo cinque (*"Dentro la cultura da credenti"*) della sua Lettera pastorale - da premiare per la loro capacità di promuovere luoghi e persone. Anche con le loro storie controverse, che la letteratura, le immagini e la fotografia sanno presentare con spirito oggettivo e critico». Ospite della serata, lo scrittore jerezese Marcello Locci, in arte *Gesuino Nemus*, che con *La teologia del cinghiale* (Editrice Elliot) è il vincitore del premio "Opera prima" della 54/a edizione del Premio Campiello 2016, nonché finalista al Premio Bancarella dopo aver vinto il premio *Selezione Bancarella*. La serata vedrà, inoltre, il prezioso contributo della Scuola Civica di Musica. Presente al completo anche la giuria del Premio, composta da Clara Marrosu, Paolo Pillonca, Giacomo Mameli e da due componenti dell'Associazione. Numerose le opere ammesse al Concorso.

Per la **Sezione Saggistica**, tra le **opere edite**, sono presenti:

**Fabrizio Vella**, *Mannorri. Misteri e leggende di un villaggio scomparso* (Saggio)  
**Gisella Rubiu**, *Donne sarde. Sensibilità primitive. Cibo - Relazioni - Qualità della vita* (Studio)  
**Gonaria Nieddu**, *Sa Contonera* (Romanzo)  
**Seconda Carta**, *Belle come il sole. Contus de is picicocas tortoliesas de su tabacu* (Saggio antropologico); *Il vescovo rivoluzionario* (Romanzo).  
**Maria Francesca Chiappe**, *La serra dei misteri. Il delitto di Rosanna Fiori* (Inchiesta)

Fra le **opere inedite**, sono presenti:

**Maria Ignazia Meloni**, *Il tempo parallelo* (Romanzo)  
**Barbara Figus**, *Monologo di una straniera in Ogliastro* (Racconto breve)

Per la **Sezione Filmati, Prodotti multimediali e servizi fotografici**, tra le **opere edite**, sono presenti:  
**Maurizio Scudu**, *Pane e olio in frantoio* (Documentario Dvd)

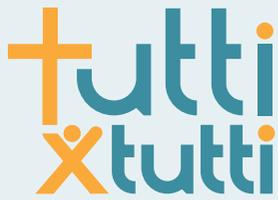
Fra le **opere inedite**, sono ammesse al concorso:  
**Cristian Mascia**, *Se ti dico Ogliastro*, (Video)  
**Loredana Rosa**, *Voci di un verbo plurale. Insieme si fa la differenza* (Filmato)

**Federica Rosa**, *Intracci* (Film)  
**Mirco Pusceddu**, *Ogliastro* (Servizio fotografico)

**Anna Piroddi**, *D'oltremare. L'Ogliastro dell'accoglienza* (Progetto fotografico)

**Fabrizio Piroddi**, *Mia madre* (Progetto fotografico)

**Luca Schirru**, *Storie* (Filmato)  
**Gianluca Chiai**, *Adriano e il fiume* (Reportage fotografico)



# QUEST'ANNO VINCONO TUTTI, PER TUTTI.

## TORNA IL CONCORSO DEDICATO ALLE PARROCCHIE

Dopo il successo di ifeelCUD, il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica (SPSE) lancia un nuovo concorso. Ad esser premiati sono sempre i migliori progetti di solidarietà delle parrocchie (è previsto un contributo fino a 15.000 €). Ma quest'anno l'iniziativa si chiama TuttixTutti perché a vincere saranno anche tutti gli altri. Per partecipare infatti, è necessario organizzare un "incontro formativo" che dà diritto a un contributo fino a 2.000 €, anche se il progetto non viene premiato. L'incontro dovrà formare la propria comunità sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, dall'8xmille alle Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Dovrà inoltre rispettare una procedura specifica ed essere documentato con foto o video. Anche quest'anno, con TuttixTutti, si dà forza a chi aiuta gli altri. Il bando si conclude il 31 maggio.



## COME FAR VINCERE LA SOLIDARIETÀ

In una gara si dice sempre "l'importante è partecipare". In questo caso non è proprio una gara e chi partecipa vince comunque. Anzi, vincono tutti. **Vince tutta una comunità parrocchiale** e non solo. Parliamo del nuovo concorso rivolto alle parrocchie "TuttixTutti" (info su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)) che mette in palio 10 premi da mille a 15mila euro. Le iscrizioni, iniziate il primo marzo, termineranno il 31 maggio. Di che si tratta? Ce lo spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico (SPSE) della Conferenza Episcopale Italiana Matteo Calabresi: "L'obiettivo principale di questo bando nazionale è quello di promuovere le attività sociali delle parrocchie, premiando sia la creatività progettuale sia la creatività pastorale, perché non si può scindere l'evangelizzazione dal promuovere il bene comune. Premieremo, quindi, quei progetti che, rispondendo al Vangelo, da un lato avranno la capacità di andare incontro ai bisogni del territorio e, dall'altro, a criteri di sostenibilità tali da permettere al progetto stesso di proseguire il

suo cammino anche dopo l'erogazione del contributo C.E.I. Questo per mettere in luce i valori civili ed ecclesiali che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa. In altre parole sarà importante che le nostre parrocchie si mostrino aperte all'ascolto, creative, capaci di fare qualcosa di bene e di buono rimboccandosi, comunque, le maniche". Il nome è nuovo ma già negli anni passati il SPSE aveva proposto il bando nazionale ifeelCUD che premiava progetti di solidarietà. Cosa cambia ora? "Le parrocchie, anche attraverso i propri catechisti, per partecipare dovranno iscriversi online sul sito [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it), creare una squadra, ideare un progetto di solidarietà e, questa la novità rispetto alle edizioni passate di ifeelCUD, organizzare un corso di formazione sul sovvenire (sostegno economico alla Chiesa). Questo farà sì che si possa già ricevere un contributo di mille euro. Ecco perché nello slogan si legge che "Quest'anno vincono tutti". Perché legare il concorso ad un corso di formazione sul sovvenire?

"Perché far conoscere ai fedeli i valori che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa è fondamentale. Non bisogna dimenticare che le risorse servono e permettono di realizzare ciò di cui le comunità hanno bisogno alla luce dell'insegnamento di Gesù. Da sottolineare che i progetti premiati negli anni precedenti (v. [ifeelcud.it](http://ifeelcud.it)), erano già orientati al bene comune, ed hanno effettivamente dato risposte efficaci a tanti disagi sociali. Hanno spaziato dal microcredito alla dispersione scolastica, dalla valorizzazione di migranti e rifugiati all'inserimento lavorativo dei giovani, dalla creazione di 'botteghe di mestieri' fino ad affrontare difficoltà collettive promuovendo l'accoglienza di persone prive di protezione umanitaria e sociale. La direzione è sempre la stessa: ascoltare i bisogni del territorio per dare risposte concrete secondo lo spirito di apertura e di accoglienza testimoniato da Papa Francesco".

Maria Grazia Bambino

### COME FUNZIONA TUTTIXTUTTI 2017

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- iscriversi online su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)
- inviare una descrizione del progetto di solidarietà che vogliono realizzare
- organizzare e documentare, rispettando una specifica procedura, un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica.

**Vincono tutti i partecipanti:** fino a 2.000 € di contributo per l'incontro formativo. I 10 progetti più meritevoli si aggiudicano anche un sostegno fino a 15.000 €. I criteri di valutazione dei progetti e la procedura per organizzare l'incontro sono pubblicati su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it). I vincitori verranno proclamati sul sito il 30 giugno 2017.

Tutte le info su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it)

### I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2016

Questi i vincitori della scorsa edizione del concorso rivolto alle parrocchie per la realizzazione di progetti di utilità sociale:

- 1° premio di € 15.000 parrocchia Gesù Divin Salvatore di Roma per il progetto "Le mani, la testa e il cuore"
- 2° premio di € 10.000 parrocchia Santi Cosma e Damiano di Acireale per il progetto "Il Buon Fattore"
- 3° premio di € 8.000 parrocchia Santi Andrea e Rita di Trieste con "Alzati e cammina"
- 4° premio di € 6.000 parrocchia San Vitaliano di Sparanise (Ce) per il progetto "I feel green"
- 5° premio di € 4.000 parrocchia San Nicolò di Bari di Fabriano (An) per "Tu sei un bene per noi"

- 6° premio di € 3.000 parrocchia S. Martino di Rebbio di Como per "Pane e cipolle"
  - 7° premio di € 2.000 parrocchia SS. Salvatore di Messina per "Studiare insieme è più facile"
  - 8° premio di € 1.000 la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Randazzo (Ct) per "Job Care"
- Premio della Giuria per il miglior video di € 1.000 aggiudicato a pari merito: parrocchia Santa Giustina di Mondolfo (Pu) per il video "Vieni alla proiezione di Misericordia" parrocchia S.Maria Addolorata di Alezio (Le) per il video "La Casa della carità".

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su [tuttixtutti.it](http://tuttixtutti.it) e sulle pagine Facebook e Twitter.



# Una bella festa del papà

di Matteo Stochino

*Celebrata con l'intervento del vescovo Antonello all'Istituto paritario mons. Basoli di Lanusei.*

photo by Gabriella Dore



quindi, salendo le scale, svegliamo le due apine sul pianerottolo facendo loro tintinnare le antenne. Arrivati al piano è una dura lotta sfilarle (teoricamente nell'ordine, in pratica...) cappellino-sciarpa-giubbotto perché scalpita all'idea di incontrare gli amati compagnetti e compagnette. Ogni volta, varcata la soglia

**C**on un giorno in anticipo rispetto al calendario, il 18 marzo, il vescovo Antonello ha voluto festeggiare il papà terreno di Gesù e tutti i papà della comunità di genitori che ha scelto di affidare i propri figli alle amorevoli attenzioni delle Figlie di San Giuseppe a Lanusei. Tutto era perfettamente in sintonia, dalla lettura del vangelo che raccontava il brano di Gesù al Tempio, al canto finale intonato dai bambini in onore dei papà, ai canti del Coro, passando per la ricca merenda nel luminoso salone e per l'impegno, sempre vivo e attentissimo, per il sostegno alle Missioni. Se la festa del papà cade una sola volta l'anno, quella del babbo è tutti i giorni. O, almeno, per me lo è. Lo è ogni volta che la mia piccola Emma mi sorride, che chiama il mio nome, che la stringo a me. Ma è quando accompagno mia figlia al nido che, ancor di più, posso sentire la forza del rapporto profondo

che ci lega. Sarà perché siamo soli io e lei, sarà perché il più delle volte la porto in braccio, sarà perché ogni mattina è felicissima di andare dai suoi *bibbi* (i bimbi), sarà perché se lei è felice lo sono anch'io. E quando sa di dover andare al nido è felice fin dai preparativi, dalla toeletta al rito (arduo) della scelta del vestitino (per le scarpe è più facile, fosse per lei metterebbe sempre quelle blu sbrilluccicanti), dall'immancabile rassegna di RaiYoYo fino al momento in cui indossa il cappottino. Divoriamo il mezzo chilometro scarso che separa casa nostra dall'Istituto duettando la nenia *bi-bbi*.

Grazie alle suore, alle maestre e a tutto il personale (con una nota di merito - parlano per Emma i suoi bavaglino - a quello della cucina) mia figlia si sente a casa quando va all'istituto. Come a casa, ha un cerimoniale tutto suo, anzi, nostro. Appena entrati passiamo a salutare la Madonnina e mandarle un bacio,

della stanzona colorata, la ispeziona attentamente e attende un cenno delle maestre e delle suore alle cui amorevoli attenzioni, dopo avermi baciato, si affida serena (e sereni di saperla in buone mani siamo anche io e la mamma). Saltelliamo e cantiamo anche al ritorno quando, dopo aver salutato al solito modo le nostre amiche apine, contato i pulcini e i nanetti sul muro e ringraziato la Madonnina per un'altra bellissima giornata, mi racconta, a modo suo, le avventure del giorno.

Tutto questo è possibile grazie all'impegno e la dedizione di tutta la *squadra* del Maria Immacolata, del vescovo Antonello e della diocesi (che sostengono anche economicamente l'intrapresa). Finché continueranno a credere nel progetto, potrò festeggiare, ogni giorno, la mia personalissima festa del babbo, accompagnando ogni mattina la mia stellina all'Istituto e riportandola a casa nel pomeriggio.

# Progetto Policoro

## Una speranza per i giovani

di Fabiana Carta



*Il Progetto Policoro è un progetto promosso dalla CEI ed attivo in 13 regioni del Centro-Sud Italia, con lo scopo di aiutare i giovani a migliorare la propria condizione lavorativa sia tramite la formazione e l'informazione personale sia con la fondazione di cooperative o piccole imprese. È presente anche in Ogliastro.*

povertà. In Sardegna nove diocesi su dieci abbracciano il Progetto, negli ultimi due anni possiamo annoverare nove *gesti concreti*, che vanno, ad esempio, dal commercio equosolidale, allo studio grafico, all'artigianato religioso, dando occupazione a circa 20 persone. Anche la diocesi di Lanusei ha aderito molto presto al Progetto Policoro, sul finire degli anni '90, zoppicando un po', fino a rinascere con entusiasmo con il Vescovo Antonello Mura, il quale lo ha accolto con piacere. La Cooperativa sociale Amos è figlia del Policoro, composta da due animatori senior, un imprenditore agricolo e un sacerdote, nata per l'inclusione sociale di persone in condizioni di svantaggio, attraverso il lavoro nell'agricoltura. Oltre alla creazione della cooperativa, è stato un bellissimo segno di vicinanza e attenzione aver concesso di utilizzare i terreni abbandonati e in disuso della Chiesa per produrre lavoro, dando vita anche ad una Fattoria Sociale dal nome "I Giardini della Fraternità". Come disse don Mario Operti – *non esistono formule magiche per il lavoro, occorre investire nell'intelligenza e nel cuore delle persone* – e come sosteneva papa Ratzinger, il principio della dignità della persona deve restare centrale.

**E**ra il 1995, sono passati ormai 22 anni da quando ha preso piede il Progetto Policoro in Italia. Un'idea del sacerdote piemontese don Mario Operti, promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei, nata dalla forte esigenza di affrontare il problema della disoccupazione giovanile nel sud del Paese. Le prime regioni aderenti al progetto furono Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, col tempo si estese anche al Nord e al Centro. L'obiettivo comune è creare una rete di relazioni, lavorando insieme tra soggetti ecclesiali e laici, a livello diocesano; regionale e nazionale, in un rapporto di sinergia tra animatore di comunità e Pastorale Sociale del Lavoro, Pastorale giovanile e Caritas italiana; per evangelizzare, educare e valorizzare idee imprenditoriali (*gesti concreti*). Il Progetto tenta di dare un approccio

diverso al lavoro: lo scopo non è semplicemente trovare un'occupazione, ma trovare *la propria strada*, considerando il lavoro non solo in senso oggettivo e materiale, ma soprattutto soggettivo, tenendo conto della vocazione naturale della persona. Questo grande lavoro di relazioni, a cui hanno preso parte anche Acli, Confcooperative e Cisl, insieme ad altre realtà che supportano il progetto, ha fatto nascere in Italia circa 1300 imprese, tra consorzi, attività individuali e cooperative sociali. La Chiesa offre l'appoggio e il sostegno per non far morire la speranza in questo periodo di profonda crisi, indirizzando verso strumenti come il micro-credito, le quote CEI "Otto per mille" per le opere caritative, assegnate a progetti considerevoli sul territorio nazionale, individuando di anno in anno alcuni filoni specifici di interventi sulle

# Giovani, lavoro, agricoltura

di Luisanna Usai



photo by Nicola Faedda

**S**i è parlato di giovani, lavoro e agricoltura al seminario di preparazione alla Settimana sociale 2017, affidato alle diocesi di Oristano e di Ales-Terralba che si è svolto a Oristano il 18 marzo. Le due diocesi, che insistono su territori a vocazione eminentemente agricola, e che risentono di attuali, innegabili criticità, erano chiamate a partecipare al percorso di avvicinamento a tappe all'appuntamento di ottobre con un confronto realistico, con una raccolta di lettura dell'esistente e con proposte di condivisione di esperienze e progetti. A coordinare gli interventi di operatori, studiosi, rappresentanti delle istituzioni, don Giulio Madeddu, direttore della Commissione regionale per la Pastorale sociale e del lavoro. Il saluto di mons. Arrigo Miglio, presidente della Conferenza

Episcopale Sarda e già presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Giornate Sociali, è di augurio che anche questo incontro preparatorio serva alla nostra regione a mettere in moto le sue tante energie, a conoscere buone pratiche, a incoraggiare i sardi a superare gli ostacoli. Nota poi, citando il par. 4 dell'*Evangelii Gaudium*, che purtroppo l'impegno sociale per il bene comune non è ancora di casa nelle parrocchie, limitato invece agli addetti ai lavori. Ma, ammonisce, le nostre eucarestie non sono complete se non hanno una ricaduta nella società. L'arcivescovo Mons. Ignazio Sanna, autore di una relazione su realtà e proposte della diocesi di Oristano, saluta l'assemblea augurando un proficuo lavoro. Numerosi gli interventi dei presenti, che hanno delineato un quadro complesso e variegato della realtà dei

territori, in cui l'analisi anche cruda delle criticità non ha però prevalso sulla speranza concreta di sfruttare le molte risorse e occasioni di riscatto dei sardi. Riflessioni, testimonianze e proposte che affrontano il grande tema del lavoro, con le sue difficoltà. Ma è soprattutto il tema della disoccupazione a destare inquietudine, nel segmento più fragile, quello giovanile, che sfiora ormai il 50%, e in alcune zone della diocesi di Ales-Terralba arriva al 60%. Occorrono proposte operative, capaci di invertire la rotta e di dare ossigeno e speranza. Proposte che non sono mancate proprio negli

interventi di non pochi dei convenuti. Raffaele Manca, presidente provinciale del settore Pesca della Confcooperative, ad esempio, ha sottolineato l'urgenza di sostenere nuove professionalità, attraverso l'organizzazione di percorsi turistico-culturali adatti a valorizzarne le risorse. Ed anche l'équipe degli agronomi dell'UCI Tecnici, coordinata da Francesco Nuvoli, ha presentato una proposta articolata, che ritiene fondamentale la creazione di reti di impresa, capaci di coinvolgere diverse fasi di produzione, come già accade nella filiera del grano duro, con risultati apprezzabili nel prodotto e nella dignità del lavoro. Sulla possibilità di trasformare i sussidi alle imprese in veri e propri incentivi a creare impresa, a dare lavoro, agendo ad esempio sul cuneo fiscale e sull'eterno problema dei trasporti si è soffermato Roberto Serra di Confagricoltura.

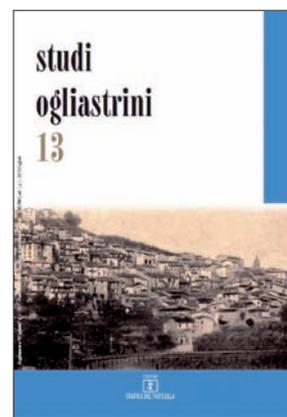
# La vetrina del libraio

di Tonino Loddo

“**S**tudi Ogliastrini”, la prestigiosa rivista fondata dal compianto p. Vincenzo Maria Cannas giunge al suo 32° anno di vita.

In questo numero sono presenti 12 saggi che spaziano su tutto l'arco temporale della storia d'Ogliastra. Di attualità si occupa il vescovo Antonello Mura che sviluppa alcune considerazioni sulle iniziative della pastorale del turismo che in questi ultimi due anni si sono tenute in diocesi. Poi, si parte con uno studio sulla romanizzazione dell'Ogliastra scritto da Claudio Farre, che parla del riutilizzo delle tombe di giganti in età romana, e si giunge fino alla longevità con Gianni Pes e Michel Poulain che in un ampio viaggio attraverso i geni, il cibo e l'ambiente, espongono una serie di considerazioni inedite. Di M. Evo parla Corrado Zedda che, partendo dai giudici cagliaritari, espone alcune nuove acquisizioni sulla diffusione del culto di san Giorgio e la nascita della diocesi di Barbaria-Suelli. Sulle mai definitivamente chiarite vicende della principessa di Navarra in Ogliastra, si concentra Enea Gandini.

Della toponomastica del territorio terreniese si occupa, con abbondanza e precisione di dettagli, Luca Lai, mentre alla prima età moderna e alle scorrerie dei Mori sulle coste ogliastrine nel XVII sec. ci porta il saggio di Francesco Viridis. Seguono tre studi incentrati su Lanusei. Il primo (scritto da Riccardo Viridis) si sofferma ancora sulla genealogia dei Mameli aggiungendovi nuovi e interessanti tasselli, mentre il secondo (scritto da Aldo Aveni) si occupa dell' infeudazione della villa di Lanusei avvenuta nel 1774. Tonino Loddo, infine, traccia un denso profilo di Giuseppina Demuru, lanuseina doc, che durante la II guerra mondiale si rese protagonista di numerosi atti di eroismo all'interno del carcere *Le Nuove* di Torino, salvando dalla morte e dalla deportazione decine di ebrei e perseguitati politici. Completano il numero, uno studio di Francesca Desogus che traccia un primo bilancio sui viaggiatori del *Grand Tour* in Ogliastra ed un saggio di Filippo Corrias sulla figura e la spiritualità di mons. Giuseppe Maria Miglior. (T. L.)



STUDI OGLIASTRINI  
13 | 2017  
Grafica del Parteolla |  
Dolianova 2017  
pagg. 224 | € 15  
inviato in omaggio agli  
abbonati de "L'Ogliastra"

**GRIMALDI LINES**

Partenza da  
**Porto Torres**  
27 agosto - 1 settembre  
Partenze anche da Civitavecchia

**€790,00**  
RIDUZIONI BAMBINI

**Pellegrinaggio Nazionale a Lourdes**  
Presieduto dal Nuovo Vicario di Papa Francesco

**Santa Messa alla Sagrada Familia a Barcellona**  
Visita di Carcassonne

📞 06 698961    [www.orp.org](http://www.orp.org)    [info@operaromanapellegrinaggi.org](mailto:info@operaromanapellegrinaggi.org)

# Insieme senza paura

di Angelo Sette

*Tutti noi viviamo in costante oscillazione tra la sicurezza del conosciuto e la paura dell'ignoto, e faticiamo perciò a riconoscere e valorizzare il nuovo in un'ottica di integrazione e di dialogo. Non così i bambini. Dobbiamo preservarne l'interesse a gioire dell'interazione con le diversità e le novità.*

L'esperienza di crescita di ogni bambino è caratterizzata dal continuo riferimento all'altro: come soggetto di relazione, come agente di cure e come modello di identificazione. L'ampliarsi dello spazio sociale, con l'ingresso a Scuola, comporta crescenti contatti e confronti con una pluralità di soggetti, portatori di "novità" e "diversità", per caratteristiche fisiche e mentali, per abilità e carattere, e, ultimamente, anche per origine, cultura e religione. Tanta pluralità, tratto essenziale della bellezza del nostro mondo, costituisce un "materiale" indispensabile per una formazione compiuta della persona, e quale mezzo di maggiore conoscenza di sé stessi e definizione della propria identità. Eppure la considerazione della diversità come valore positivo non sempre è accettato e apprezzato adeguatamente. Uomo, in costante oscillazione tra la sicurezza del conosciuto e la paura dell'ignoto, fatica a riconoscere e valorizzare il nuovo in un'ottica di integrazione e di dialogo: l'altro può essere visto come unico, originale, personale, portatore di ricchezza e risorse, oppure considerato, in chiave negativa, come



estraneo, minaccioso, inferiore; e quindi fonte di paure, ansia e sospetti, che spesso degenerano in comportamenti di violenza, e discriminazione.

La storia umana, ieri come oggi, è segnata da catastrofi sociali e drammi individuali, perpetrate in nome del proprio gruppo e territorio: ne sono esempio la discriminazione e l'intolleranza religiosa, le persecuzioni, gli abusi sui deboli; oggi, la violenza sulle donne, il bullismo, l'omofobia, ecc. Il razzismo, nelle sue diverse declinazioni, si alimenta di pregiudizio e di ignoranza e svolge una funzione di meccanismo di difesa e di conservazione, utile a individui e società con una identità incerta bisognosa di conferma e valorizzazione.

E poiché il pregiudizio non è innato, ma affonda le sue radici nelle

influenza del contesto familiare, ambientale e sociale, e poiché si struttura già dall'infanzia, è fondamentale impostare precocemente una relazione educativa, radicata su una cultura dell'altro, i cui elementi centrali sono la conoscenza, il dialogo, l'empatia ed il rispetto. Sviluppare la conoscenza e riconoscimento dell'altro, del suo pensiero, della sua storia, non disgiunti dalla disposizione ad

accogliere e condividere ideali, sentimenti e sofferenze. E, soprattutto, praticare il rispetto, come ammissione di pari diritti, dignità e valore, e come modello di una convivenza umana pacifica e produttiva.

I bambini, verso l'ottavo mese di vita, attraversano la fase della paura dell'estraneo: si tratta di un normale processo di crescita funzionale ad apprendere i concetti di conosciuto e sconosciuto. Superata questa fase dimostrano naturale apertura e curiosità a giovare e gioire dell'interazione con le diversità e le novità. Preservare e potenziare questa attitudine è dovere etico di una Comunità Educante, orientata a sperimentare le diversità nella vita quotidiana, mediante la pratica dell'inclusione e l'esercizio del pensiero critico.

# La Confraternita della Madonna del Rosario di Triei

di Michela Muggianu



**A**ppartiene alla Confraternita del Rosario da quasi settant'anni, zia Amalia, classe 1929, una storia personale che si intreccia con quella più ampia della Confraternita di cui fa parte e che esiste a Triei da secoli. Ha 16 anni quando si ammala di meningite, tre giorni e tre notti senza parlare e senza mangiare. Il medico non dà molte speranze. È allora che una sua zia, Maria Tangianu, anch'essa consorella della confraternita, chiede una *grazia* alla Madonna, promettendo che se Amalia fosse guarita completamente, questa si sarebbe consacrata a Lei. È il 1946. Amalia guarisce e mantiene la promessa. Dopo i tre anni di noviziato in cui viene istruita sui doveri di ogni associato (tra cui apprendere a ben recitare il *Miserere*), giunge il

momento atteso del solenne ingresso. «*Mi oleisi a sorre?*», chiese alle prossime consorelle: non era la richiesta di un permesso ma un gesto di rispetto e di condivisione con chi da tempo aveva già intrapreso quel cammino di fede e che si manifestava (e ancora oggi si manifesta), tra l'altro, nella confezione e distribuzione del pane alla popolazione nella prima domenica di maggio e di ottobre, tradizionalmente dedicate alla Madre di Dio. Il giorno prescelto è quello della *Candelora* del 1949. Amalia si fa confezionare un abito nuovo perchè, dice, «era un giorno molto importante, come quello del matrimonio». «Il giorno *chi appo professau* eravamo in sei, tre donne (io, Florentina Muggianu e Francesca Catzola) e tre uomini (Salvatore

Cabiddu, Giuseppe Imprugas e Nicolò Muggianu). Eravamo nella cappella della Madonna allestita a festa, come il giorno che mi sono sposata.

*Tui chi ar bidiu una cosa bella angasi!* Dopo il rito della consacrazione ci è stato imposto il cordone - incombenza riservata a una consorella che facesse di nome Maria -, e subito dopo, ho detto le parole di rito: *A si torraere bonos contoso sa die de su giudithiu* ». Al termine della Messa tutte le socie della confraternita dinanzi alla statua della Madonna svolsero la cerimonia del saluto. Tenendo una candela accesa in una mano e il rosario nell'altra, una consorella diceva «*Ave Maria!*», e tutte rispondevano «*Gratzia prena*», la consorella quindi proseguiva con «*Deus ti guardet Maria*» e tutte ancora rispondevano «*Prena de gratzia e misericordia*». I confratelli invece, ogni domenica, rivolgevano analogo saluto al Figlio crocefisso.

Al rito della consacrazione partecipava tutto il paese e ovviamente tutti i confratelli e le consorelle. L'usanza voleva che chi non avesse potuto partecipare perchè malato, fosse raggiunto, la sera della consacrazione, nella propria abitazione dai nuovi confratelli e consorelle che non si salutavano mai con buongiorno o buonasera ma con «*Ave Maria!*» ricevendone in risposta «*Gratzia prena*». Alla morte di qualche componente della Confraternita le campane suonavano *a cunfraria* e così tutto il paese sapeva che era morto un componente della Confraternita. Confratelli e consorelle erano anche tenuti a vestire per l'ultimo viaggio, l'abito e il cordone, che venivano imposti da un altro confratello o consorella che poi salutavano il defunto con il consueto «*Ave Maria!*» e lo/la baciavano sulla fronte, sul petto e sulle spalle a modo di croce.

# L'ulivo

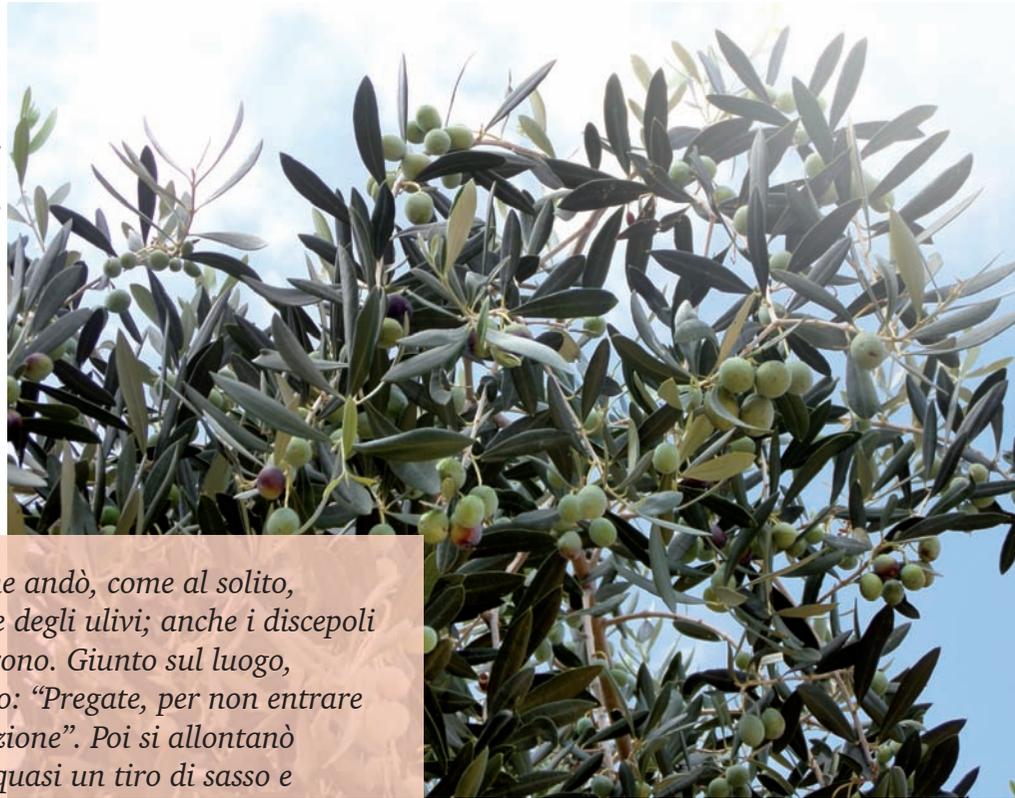
## Olìa, *Olea europea L.*

di G. Luisa Carracoi

**L'**ulivo è un arbusto sempreverde, di austera e regale bellezza. La pianta madre, l'oleastro, cresce in modo spontaneo in Ogliastro da tempi immemorabili e ci rappresenta come identità verace. Lo scorrere del tempo dona ai nostri patriarchi, in alcuni casi pluricentenari, ancor più magnificenza e splendore. I loro tronchi rugosi e possenti, come il viso di un saggio profeta, forgiati e sagomati dalle fantasiose mani di madre natura, sono fortemente legati alle nostre radici. Originario dell'Asia occidentale, si diffuse in tutta l'area del Mediterraneo grazie ai navigatori orientali, ai Fenici, ai Micenei e ai Greci. Il mito greco racconta che la stessa dea Atena piantò sull'acropoli un albero d'ulivo, che divenne così simbolo della città. Le tre grandi religioni monoteistiche gli hanno assegnato una valenza spirituale molto importante, sino ad essere considerato diretta espressione della presenza di Dio tra gli uomini. Nell'Antico

Testamento esso rappresenta l'amore di Dio, ma anche amicizia, fraternità, gioia, salvezza e sapienza. Dal ritorno della colomba di Noè all'Arca con nel becco un ramoscello d'ulivo, esso diventò una pianta sacra e sacro fu anche l'olio del suo frutto. Geremia paragona il popolo eletto ad un «olivo verdeggianti» (Ger. 11,16), così Samuele unge con l'olio Davide per consacrare re (Sam. 10,1). Il Salmo 128, nell'esaltare l'uomo che teme il Signore, dice: «i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa» (Sal. 128,3). Gesù stesso è l'Unto, il Messia, il Cristo e nella sinagoga di Nazaret, ripete le parole del profeta Isaia (61,1): «Lo Spirito del Signore è

photo by G. Luisa Carracoi



*«Poi se ne andò, come al solito, al monte degli ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: “Pregate, per non entrare in tentazione”. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e inginocchiatesi, pregava: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”» (Lc 22,39-42).*

*“...vestito d'ulivo è il Signore spremuto al frantoio d'Amore...”*

(G.Luisa Carracoi)

su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione». La Domenica delle Palme ci ricorda Gesù ricevuto calorosamente a Gerusalemme e ci preannuncia le ultime ore trascorse nel Getsemani dove stillerà la sua essenza divina. Nella Pasqua del 2016, l'ulivo sardo ha reso gloria a Dio in Vaticano. Nella parabola del Samaritano, l'olio lenisce il dolore e, donato, diviene simbolo di misericordia (Lc 10,34). Diretta emanazione dello Spirito Santo,

esso è il *Crisma*, utilizzato nelle liturgie cristiane del battesimo, cresima, ordinazione dei presbiteri e dei vescovi. Poi c'è l'olio dei catecumeni e l'olio per l'unzione degli infermi.

L'uso dell'olio d'oleastro era presente da noi già in età nuragica, ma l'estrazione dall'oliva compare nel Medioevo per opera dei Benedettini e Cistercensi e attecchì con l'inizio della dominazione spagnola. Nel 1806 il re Vittorio Emanuele I pubblicò l'Editto degli ulivi, concedendo il titolo nobiliare a chiunque avesse piantato o innestato almeno quattromila ulivi. Nella storia dell'arte esso è sempre stato motivo di ispirazione, simbolo di virtù e dogmi, come nell'immagine della nostra Regina d'Ogliastro, la Madonna del Rosario, che tiene in braccio Gesù bambino che custodisce in mano un ramoscello d'ulivo, preannuncio della sua Passione e Resurrezione.

## APRILE 2017

<b>Venerdì 21</b>	<b>ore 19.00:</b> S. Messa nella parrocchia di san Paolo per gli ogliastrini residenti a Cagliari
<b>Sabato 22</b>	<b>ore 16.00:</b> Scuola di teologia in Seminario guidata da don Antonio Ruccia, parroco a Bari, sul tema: <i>Annuncio e profezia per la parrocchia della nuova evangelizzazione</i>
<b>Domenica 23</b>	<b>ore 10.45:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Ilbono; <b>ore 18.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Loceri
<b>Lunedì 24</b>	<b>ore 10.00-14.00:</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-18.00:</b> sede Caritas di Lanusei <b>ore 18.30:</b> incontro con la giuria del premio letterario S. Giorgio
<b>Mercoledì 26</b>	<b>ore 19.00:</b> S. Messa in Cattedrale in onore di San Giorgio di Suelli, patrono secondario della Diocesi
<b>Venerdì 28</b>	in serata incontro con i fidanzati della forania di Seui
<b>Sabato 29</b>	<b>ore 17.00:</b> Premiazioni del Concorso letterario San Giorgio nell'Aula Magna del Seminario a Lanusei
<b>Domenica 30</b>	<b>ore 9.30:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Elini; <b>ore 18.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Tertenia

## MAGGIO 2017

<b>Lunedì 1°</b>	<b>ore 10.00:</b> S. Messa per la festa ACR diocesana a Urzulei <b>ore 10.00:</b> Incontro con l'Ufficio liturgico diocesano
<b>Giovedì 4</b>	<b>ore 18.00:</b> Seminario presso la parrocchia della Beata Maria Gabriella a Nuoro per le diocesi di Nuoro e Lanusei in vista della Settimana sociale dei cattolici
<b>Domenica 7</b>	<b>ore 16.00:</b> Inizio dalla Cattedrale del pellegrinaggio diocesano alla Madonna d'Ogliastra, S.Messa e ordinazione presbiterale di don Giuliano Pilia
<b>Lunedì 8</b>	<b>ore 10.00-14.00:</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-19.30:</b> sede Caritas di Lanusei
<b>Giovedì 11</b>	<b>ore 9.30:</b> Ritiro dei presbiteri e dei diaconi
<b>Sabato 13</b>	<b>mattina</b> Inaugurazione a Nuoro del Tribunale ecclesiastico Nuoro-Lanusei; dalle <b>ore 16.30:</b> incontri con la comunità della Cattedrale e S. Messa
<b>Domenica 14</b>	<b>ore 10.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Tortolì (S. Andrea); <b>ore 18.00:</b> S. Messa e celebrazione delle Cresime a Lanusei (Madonna d'Ogliastra)
<b>Lunedì 15</b>	<b>ore 10.00-14.00:</b> sede Caritas di Tortolì <b>ore 16.30-19.30:</b> sede Caritas di Lanusei

## SCUOLA DI TEOLOGIA

**Sabato 22 aprile 2017**  
dalle ore **16.00**

**Aula Magna**  
**del Seminario di Lanusei**

## ANNUNCIO E PROFEZIA PER LA PARROCCHIA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

guidata da don **Antonio Ruccia**  
PARROCO A BARI

Per info: [www.diocesidilanusei.it](http://www.diocesidilanusei.it)

**Domenica, 7 maggio 2017**  
ore 16.00: partendo dalla Cattedrale

## PELLEGRINAGGIO DIOCESANO ALLA MADONNA D'OGLIASTRA

a seguire

**SANTA MESSA E  
ORDINAZIONE PRESBITERALE  
DI DON GIULIANO PILIA**

Per info: [www.diocesidilanusei.it](http://www.diocesidilanusei.it)

PER LA  
PUBBLICITÀ  
SU L'OGLIASTRA  
RIVOLGETEVI A  
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO  
GIORNALE  
È LETTO  
DA OLTRE  
DIECIMILA  
PERSONE

## POLLICE VERDE

di FOIS MARINA

*Fiori, piante, addobbi ornamentali  
per tutte le cerimonie  
Artigianato sardo*

Via Cagliari, 55 - **BARISARDO** (OG)  
078229071 - 3294484429



di Tegas Marcello  
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153  
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674  
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7  
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it  
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

*San Gabriele*



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni  
Trasporti nazionali e internazionali  
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - **Villagrande Strisaili**  
Tel. **347.2309968 - 347.5044855**

## INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza  
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e  
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

**Lanusei, Via Repubblica 73**  
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com  
www.intermediashop.it



Panificio Artigiano  
"Porcu Francesco"  
di Porcu Samuele

JERZU



email: panificiojerzu@hotmail.it  
Tel/Fax 0782.70450  
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457  
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

## Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294  
Samuele 333.1419737  
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)  
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61  
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it  
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est  
08045 LANUSEI  
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914  
info@arzualfasrl.it  
www.arzualfasrl.it



LANUSEI VIALE ITALIA KM 2  
TEL. 0782-42805  
FAX 0782-48387/8  
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT  
WWW.CTA-GROUP.IT



**MARIO PIRODDI**

**Edilizia Artigiana srl**

mail:  
ditta.piroddimario@pec.it  
piroddi.nicola@tiscali.it  
P. IVA 01487630913

08045 LANUSEI  
Loc. Sa Serra  
Tel. 0782 40046  
Cell. 338 4230336

*foto*  
**EVENTO**

## DOMENICA DELLE PALME

*È un augurio di pace  
la benedizione delle palme  
e dei rami d'olivo che  
porteremo a casa. Così Dio  
fa l'ingresso ancora una volta  
nelle nostre famiglie.*

